

728.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Mozione:					
Pisanu	1-00454	31455	Alemanno	4-29967	31462
Interpellanza urgente <i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>			Ballaman	4-29968	31463
Selva	2-02439	31457	Armosino	4-29969	31463
Interpellanza:			Urso	4-29970	31463
Taradash	2-02438	31457	Apposizione di una firma ad una interroga- zione		31465
Interrogazione a risposta in Commissione:			ERRATA CORRIGE		31465
Selva	5-07825	31459	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Interrogazioni a risposta scritta:			Alboni	4-23310	I
Veneto Gaetano	4-29962	31459	Aloi	4-27348	II
Lucchese	4-29963	31461	Altea	4-27223	III
Malavenda	4-29964	31461	Barral	4-28481	IV
Baccini	4-29965	31461	Berselli	4-24497	IV
Cangemi	4-29966	31462	Berselli	4-27801	V
			Berselli	4-28058	VI
			Bonato	4-25462	VII

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 2000

	PAG.		PAG.		
Bono	4-25727	VIII	Gramazio	4-26857	XXII
Borghezio	4-27058	IX	Leccese	4-28743	XXVI
Borghezio	4-27423	IX	Manzione	4-28059	XXVIII
Bova	4-26057	X	Migliori	4-24386	XXVIII
Brunetti	4-26479	XII	Molinari	4-25757	XXIX
Butti	4-28524	XIII	Morselli	4-26237	XXX
Cardiello	4-26919	XV	Morselli	4-26238	XXXI
Carli	4-27711	XVI	Pagliuca	4-28131	XXXII
Filocamo	4-25992	XVII	Pampo	4-27193	XXXIII
Fino	4-27603	XVIII	Pasetto	4-27276	XXXIV
Fontanini	4-28320	XVIII	Pecoraro Scanio	4-24224	XXXV
Foti	4-28173	XIX	Polizzi	4-21656	XXXVI
Frattini	4-26398	XX	Saonara	4-13181	XXXVIII
Galletti	4-28265	XXI	Stanisci	4-26486	XXXIX

MOZIONE

La Camera,

1) premesso che:

mercoledì 3 maggio, secondo una nota dell'Agenzia Italia, il ministro dell'interno onorevole Enzo Bianco dichiarò: « Le Brigate Rosse hanno più volte minacciato risoluzioni strategiche ... e probabilmente è solo per il fiato sul collo che sentono da parte delle forze dell'ordine che questo non è accaduto. Noi abbiamo intenzione di alzare ulteriormente il nostro livello di risposta sia preventiva che di tipo repressivo ... sarebbe un bellissimo segnale se le indagini in corso potessero dare ulteriori buoni risultati » (in occasione dell'anniversario dell'uccisione di D'Antona);

giovedì 11 maggio, secondo quanto riferisce *La Repubblica* del 20 maggio, il ministro Bianco avrebbe tenuto al Viminale una riunione con i vertici degli organismi investigativi, e cioè il capo della Polizia Masone, il capo di gabinetto Ferrante, il comandante generale dell'Arma Siracusa, il capo del Sisde Stelo, il capo dell'Ucigos Andreassi, il vice capo del Ros Ganzer; in tale occasione il ministro Bianco avrebbe dichiarato: « Ci siamo. Gli stiamo addosso. Conosciamo i loro nomi. Potrebbe anche essere questione di ore »;

lo stesso giovedì 11 maggio il capo della squadra mobile di Roma avrebbe richiesto al procuratore della Repubblica Vecchione l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare, che però sarebbe stata rifiutata per l'insufficienza degli elementi probatori, essendo state ritenute indispensabili ulteriori indagini, approfondimenti e riscontri;

domenica 14 maggio la cronaca romana de *La Repubblica* riportò la notizia che il supertestimone dell'inchiesta sull'omicidio del professor Massimo D'Antona

era un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate Rosse;

la pubblicazione in cronaca cittadina e su un solo quotidiano di una tale notizia apparve in alcuni ambienti un inquietante segnale in codice;

lunedì 15 maggio vari organi d'informazione rivelarono maggiori particolari sul presunto telefonista e sulle tecniche investigative adoperate per individuarlo; mentre la Procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta per scoprire chi avesse divulgato tali notizie commettendo il delitto di rivelazione di segreto;

martedì 16 maggio, in singolare coincidenza con l'auspicio del ministro Bianco, fu arrestato Alessandro Geri, il presunto telefonista delle Brigate Rosse, con motivazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare che confermano le intercettazioni, i pedinamenti e le testimonianze cui faceva riferimento l'anticipazione giornalistica del 14 maggio;

nella stessa ordinanza il gip Lupacchini affermò la necessità di interrompere la delicata fase di accertamenti in corso e di accelerare la cattura del Geri, a causa della fuga di notizie di origine sicuramente « istituzionale » che aveva consentito lo *scoop* giornalistico;

mercoledì 17 maggio il *Corriere della Sera*, narrando i retroscena dell'arresto del presunto telefonista rivelò che: a) il ministro dell'interno Enzo Bianco aveva telefonato personalmente alla signora Olga D'Antona annunciandole la cattura degli assassini del marito entro il 20 maggio; b) la signora D'Antona riferì della telefonata al segretario dei DS Valter Veltroni; c) lo stesso ministro aveva fatto sapere agli investigatori che le date gradite per gli arresti erano i giorni precedenti il 16 o il 20 maggio, cioè la vigilia della festa della Polizia o del primo anniversario dell'omicidio; d) nel febbraio scorso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza decise che le informazioni di Polizia e Carabinieri sulle indagini sarebbero state scambiate da

allora in poi solo nelle sedi istituzionali, cioè negli uffici della Procura della Repubblica;

giovedì 18 maggio in un'intervista al *Corriere della Sera* il ministro escluse ogni responsabilità ministeriale affermando testualmente: «S'è trattato di una fuga di notizie istituzionale. E dal momento che non credo che qui al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta»;

martedì 23 maggio il gip Lupacchini, davanti alla Commissione stragi, escluse invece che la fuga di notizie provenisse dagli ambienti giudiziari ed inquirenti e affermò senz'ombra di dubbio che il rivelatore del segreto è comunque una persona investita di pubbliche funzioni, precisando testualmente: «Non vi era nessuno in quel momento, né indagati, né imputati, né testimoni, ai quali ci si possa riferire come alibi rispetto alla fuga, che pervenga da chi in qualche maniera era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine, e sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali.»;

appare evidente l'imputazione di responsabilità del gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecise, ma logicamente del ministero dell'interno;

la fuga di notizie ha prodotto conseguenze esiziali sulle indagini in corso, pregiudicando la possibilità di identificare, oltre al presunto telefonista, tutti gli altri componenti della banda terroristica;

nonostante ciò il ministro Bianco non ha, come è suo diritto-dovere, provveduto a costituire nella sua amministrazione alcun gruppo ispettivo per accettare eventuali responsabilità sul piano discipli-

nare, né — data la gravità dei fatti — ha disposto la nomina di un comitato interministeriale, parallelo alla pur necessaria indagine della magistratura;

il ministro dell'interno, oltre al vertice dell'11 maggio, avrebbe convocato anche in altre occasioni gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini, e cioè sui profili rimessi al controllo e alla direzione dell'autorità giudiziaria, interferendo in tal modo nella conoscenza di elementi che avrebbero dovuto restare segreti anche all'autorità di Governo;

la carenza di coordinamento e di direzione politica ha accentuato la perniciosa inclinazione alla rivalità tra i corpi investigativi ed ha gettato discredito sullo Stato e segnatamente sugli organi preposti alla sicurezza, come confermano anche le reazioni alla scarcerazione del presunto telefonista Geri;

il ministro dell'interno è così venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica;

2) considerato che:

per aver fatto incaute rivelazioni ai mezzi di comunicazione, per aver esercitato pressioni ed interferenze indebite sul corso delle indagini, per aver mostrato carenza di direzione politica delle forze dell'ordine, la condotta del ministro Bianco appare, allo stato, già censurabile e sembra comunque avallata dal Presidente del Consiglio;

impegna il Governo:

a dichiarare formalmente se, nella sua collegialità, è solidale con il comportamento del ministro Bianco;

ad effettuare, indipendentemente dalla rilevanza penale dei fatti, rimessa ovviamente al giudizio della magistratura, una rapida e rigorosa inchiesta ammini-

strativa per appurare chi e come abbia diffuso le notizie segrete, ed a riferirne gli esiti al Parlamento entro trenta giorni.

(1-00454) « Pisanu, Selva, Pagliarini, Folliani, Rebuffa, Vito ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, per sapere — premesso che:

già diversi anni fa sono stati rinvenuti in Val d'Agri (Basilicata) consistenti giacimenti di petrolio, a detta degli esperti potenzialmente capaci di triplicare la produzione nazionale che attualmente ammonta a cinque milioni e mezzo di tonnellate;

molto tempo dopo l'annuncio della scoperta di tali giacimenti petroliferi si sono avute le prime proteste delle maggiori associazioni ambientaliste, preoccupate che il rinvenimento di questi giacimenti pregiudicasse l'istituzione di un Parco Nazionale della Val d'Agri, già di per se stesso incongruente con un territorio sede di attività agricole e di insediamenti abitativi;

la suddetta protesta delle associazioni ambientaliste ha provocato ritardi nell'effettuazione delle ricerche e nell'esecuzione dei lavori per la costruzione delle opere infrastrutturali necessarie per l'estrazione del petrolio;

ad oggi, per i suddetti ritardi, non sono ancora stati completati i lavori per la costruzione del « centro olio di Viaggio », ossia l'impianto per il primo trattamento del greggio, e quindi è possibile l'estrazione di appena 10.000 barili al giorno, trasportati alla raffineria di Taranto, in mancanza dell'oleodotto, con autocisterne;

tutto ciò avviene in un periodo di alti prezzi internazionali del petrolio di importazione —:

quale sia la responsabilità, locale, della regione e, nazionale, del Governo per i ritardi nella realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie per poter procedere all'estrazione del greggio;

quale sia il danno arrecato ai comuni interessati e alla Regione Basilicata per il mancato incasso delle *royalties* che le compagnie petrolifere dovrebbero pagare per lo sfruttamento dei giacimenti;

se sia vero che non è stata ancora effettuata la valutazione di impatto ambientale per poter iniziare la costruzione dell'oleodotto Viggiano-Taranto, che permetta di far arrivare il greggio in raffineria in condizioni di efficienza e di sicurezza;

quale sia il danno arrecato all'economia nazionale per il mancato sfruttamento di una così importante risorsa, qual è il petrolio estratto nel nostro Paese invece che importato dall'estero.

(2-02439)

« Selva, Rasi ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, delle finanze, e della giustizia, per sapere — premesso che:

la bonifica e il ripristino ambientale dei siti industriali inquinati costituiscono obiettivi irrinunciabili dello Stato italiano e dell'Unione, europea, in linea con le legittime aspettative delle nostre popolazioni. Tuttavia il perseguimento di tali obiettivi risulta al momento realizzato attraverso un impianto normativo contraddittorio che non soltanto non è in grado di produrre

benefici all'ambiente, ma risulta estremamente dannoso per le aziende interessate e per l'intera economia nazionale;

l'articolo 9 del decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, ad esempio, prevede, per i proprietari di siti inquinati o per altri soggetti che intendano attivare di propria iniziativa interventi di bonifica e di ripristino ambientale, qualora comunichino entro il 16 giugno prossimo a regione, provincia e comune, le situazioni di inquinamento verificatesi precedentemente all'entrata in vigore del decreto stesso, la facoltà di realizzare tali interventi entro i termini indicati dalla regione, tenuto conto delle priorità di intervento stabilite nell'ambito del piano regionale di bonifica, e non entro 48 ore dall'avvenuta constatazione dell'inquinamento, come previsto dal comma 2 dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;

tale beneficio non si applica alle imprese che, a seguito di controlli intervenuti nel frattempo ai sensi dell'articolo 8 del decreto ministeriale n. 471 citato, risultino insistere su un sito inquinato, per le quali rimane l'obbligo di provvedere entro 48 ore dall'avvenuta constatazione;

a prima vista, l'articolo 9 sembrerebbe offrire una opportunità irrinunciabile per le aziende, tuttavia la realtà dei fatti risulta essere ben diversa;

le industrie, soprattutto quelle di antico insediamento o che operano su siti di antica industrializzazione sui quali hanno operato in precedenza altre industrie, talvolta in settori diversi, si trovano di fronte al dilemma se denunciare lo stato di inquinamento dei loro siti, sempre che ne abbiano consapevolezza, o se far finta di niente e sperare che non arrivi un'ispezione da parte di qualche organo pubblico;

nel caso che procedano all'autodenuncia, si troverebbero di fronte ad oneri insostenibili aggravati dall'obbligo di iscrivere in bilancio nel corrente esercizio l'intero ammontare delle somme previste per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale, senza che vi sia la possibilità di

dedurle fiscalmente, con conseguenze gravissime, in alcuni casi tali da innescare procedure fallimentari e comunque, per le società quotate in borsa, con riflessi negativi incontrollabili sui mercati finanziari;

nel caso che non procedano all'autodenuncia, ma intervenga un'ispezione di un organismo pubblico, peraltro già possibile fin d'ora, si troverebbero costrette a dover intervenire entro 48 ore, trovandosi così a dover subire non soltanto oneri insostenibili, ma anche la possibile contestazione di responsabilità penali;

la ragione di questa situazione, destinata a comportare danni incalcolabili all'economia del Paese, senza peraltro consentire l'avvio di alcun piano di bonifica e di recupero ambientale dei siti inquinati, sta nel non aver saputo operare una distinzione tra inquinamento recente e inquinamento pregresso, intervenuto cioè prima della progressiva introduzione di normative restrittive sia per quanto riguarda le emissioni che i rifiuti;

il fatto che inquinamento recente e inquinamento pregresso siano stati posti sullo stesso piano comporta che le aziende attualmente proprietarie di siti industriali, che risultino inquinati alla luce della normativa vigente, abbiano l'obbligo di effettuare interventi di bonifica che vanno spesso al di là della loro possibilità economica, anche se le stesse, o le altre che le hanno precedute, hanno esercitato la loro attività nelle forme consentite dalle precedenti normative;

stante questa situazione di assoluta impraticabilità della normativa vigente, ampiamente denunciata dalle associazioni imprenditoriali di categoria e riportate dalla stampa, per i pericoli che deriverebbero per l'economia nazionale e per l'ambiente, i sottoscritti chiedono di sapere se il Governo intenda:

a) rivedere la normativa riguardante i siti industriali che risultino inquinati ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, le cui cause siano ascrivibili

all'esercizio di attività industriali legittime secondo la normativa vigente durante il loro esercizio;

b) prevedere l'analisi del rischio come criterio per la definizione di sito inquinato e per accettare la necessità o meno di interventi di bonifica, superando l'attuale normativa che obbliga comunque al risanamento allorché sia superato anche uno soltanto dei valori limite;

c) procrastinare fino all'entrata in vigore della nuova normativa la scadenza prevista per l'autodenuncia di cui all'articolo 9 del decreto ministeriale n. 471 del 1999, sospendendo fino ad allora, per quanto riguarda l'inquinamento pregresso, le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8 del decreto stesso.

(2-02438)

« Taradash ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel febbraio scorso, il responsabile della Biennale di architettura di Venezia ha inviato una lettera al direttore del museo nazionale di Taiwan con l'invito ufficiale a prendere parte alla manifestazione in programma dal 18 giugno al 29 ottobre prossimi nella città lagunare;

il Museo di Taiwan, d'intesa con il Governo di Taipei, ha aderito nominando commissario il pittore Hsiao Chin, del Taiwan National College of the Arts, che da quaranta anni ha continui contatti con l'Italia ed è stato anche docente all'Accademia milanese di Brera;

la « Repubblica di Cina in Taiwan » intendeva partecipare come tale alla rassegna, sotto la denominazione di « Taiwan, Repubblica di Cina », e lo aveva regolar-

mente comunicato a suo tempo avviando la realizzazione del progetto, arrivato già a buon punto;

gli organizzatori della mostra veneziana, la scorsa settimana, hanno invece imposto, sembra a seguito di pressioni della Repubblica popolare cinese, la denominazione « Cina-Taiwan »;

in conseguenza di ciò e rifiutando una simile soluzione, il sovrintendente alla cultura di Taipei ha deciso il ritiro di Taiwan dalla manifestazione;

la « Repubblica di Cina in Taiwan » utilizza legittimamente, da sempre, questo titolo che trae origine dalla fondazione della Repubblica cinese, nel 1912 —:

per quali ragioni e su intervento di chi la Biennale di architettura di Venezia abbia imposto una denominazione che non corrisponde alla realtà esistente ed è in contrasto con la storia della Repubblica di Cina in Taiwan;

se vi sia stata una interferenza della Repubblica popolare cinese e chi l'abbia accettata imponendo, all'ultimo momento, il cambio di denominazione;

perché, anche in occasioni come quella di Venezia, prevalgano sui valori culturali valutazioni e convenienze politiche che in questo contesto non possono essere prese in considerazione. (5-07825)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GAETANO VENETO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto 12 gennaio 1999 n. 16555, il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha accordato concessione alla Isosar s.r.l. di Napoli per

l'installazione nel territorio comunale di Manfredonia di un deposito di stoccaggio e imbottigliamento di gpl, costituito da dodici serbatoi tumulati per una capacità complessiva di 60.200 metri cubi di gpl;

tale determinazione ministeriale è stata adottata in assenza del necessario parere favorevole della regione Puglia e comunque senza che fosse infruttuosamente trascorso il termine di 120 giorni a far data dalla richiesta del parere stesso; il tutto in evidente dispregio di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1994, articolo 4 comma 9 e contrariamente a quanto riportato nel decreto stesso, nel quale si legge: « ... acquisito in senso favorevole il parere della regione Puglia... »;

il parere negativo sul progetto Isosar è stato espresso in data 27 gennaio 2000 dal ministero dei beni e le attività culturali, così come dall'Ente nazionale parco del Gargano;

il decreto in discorso appare altresì privo della preventiva valutazione di impatto ambientale (VIA), che deve essere predisposta dalla competente commissione istituita presso il ministero dell'ambiente, valutazione estesa anche alle opere accessorie necessarie per il corretto utilizzo dell'impianto;

il parere favorevole rilasciato dal ministero dei trasporti e della navigazione all'accoglimento dell'istanza Isosar del 20 ottobre 1997, così come riportato nella nota n. 5182723 del 15 dicembre 1998 richiamata dal decreto ministeriale in oggetto, risulta afferire ad un progetto diverso rispetto a quello presentato alla regione o al comune di Manfredonia;

l'impianto dovrebbe sorgere su di un'area situata in « zona 2 » del « parco nazionale del Gargano », in contrada Frattarolo, in prossimità di un sito archeologico di valenza internazionale come Siponto e di numerosi altri siti di notevole interesse naturalistico di rilievo nazionale. Inoltre, l'area di Manfredonia è stata dichiarata ad alto rischio ambientale, e l'im-

pianto in questione costituirebbe una seria minaccia all'equilibrio dell'ecosistema;

su soli tre depositi gpl in Italia già uno è attivo da anni nella zona industriale di Brindisi, e pertanto non appare ponderata la decisione di collocare in Puglia un nuovo impianto, peraltro in una zona protetta;

il progetto Isosar comporta la previsione di una movimentazione di ferrocisterne, autobotti e autocarri del tutto incompatibile con l'attuale rete autostradale e ferroviaria del territorio interessato, con evidente rischio per la normale viabilità e lo sviluppo turistico della zona;

il negativo impatto ambientale sul mare determinerebbe irreparabili conseguenze per le numerose famiglie di pescatori nella zona che, da sole, con la loro attività, hanno creato numerosi posti di lavoro nel settore; a fronte della davvero limitata offerta d'impiego che, eventualmente, il progetto Isosar proporrebbe —:

se intendano verificare l'effettivo esito dei pareri riportati nel decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, espressivi della reale volontà degli enti interessati, in relazione al progetto Isosar « ottobre 99 »;

se intendano accertare la puntuale osservanza da parte della Isosar s.r.l. di norme e procedure previste per l'impianto di depositi gpl;

se sia stato interpellato, a dovere, il ministero dell'ambiente, per la necessaria valutazione dell'impatto ambientale del deposito in questione;

se siano state prese in giusta considerazione le conseguenze estremamente negative che l'installazione di un deposito di gpl provocherebbe dal punto di vista ambientale, urbanistico, occupazionale e turistico, in una zona, come quella interessata, già afflitta da numerose problematiche;

se e quali iniziative si intendano prendere, al fine di evitare le conseguenze sopra descritte.

(4-29962)

LUCCHESE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio estero.* — Per sapere:

se intendano assistere inerti al vertiginoso aumento del prezzo della benzina, che sta arricchendo i petrolieri e il mostroso fisco;

fino a quando le famiglie degli italiani debbano avere ridotti i loro già scarsi redditi, visto che il prezzo della benzina si sta anche ripercuotendo sui generi alimentari e non;

fino a quando debbano consentire un sempre maggiore accumulo di profitti ai petrolieri, che sostengono tutto il centro sinistra, e fino a quando il Fisco debba continuare ad esercitare questa massiccia imposta sui prodotti petroliferi ad alto consumo;

se si rendono conto, oltretutto, che l'auto è un mezzo necessario al lavoro, indispensabile ormai vista la grandezza delle città e la mancanza di seri e moderni collegamenti.

(4-29963)

MALAVENDA. — *Ai Ministri della sanità, della giustizia, per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

dal 1984 nella regione Campania è in vigore una legge, la n. 11/84, il cui articolo 26 prevedeva che per i primi tre anni dall'entrata in vigore della legge le Usl erano autorizzate ad erogare un contributo economico alle famiglie che provvedevano « direttamente all'assistenza di soggetti non autosufficienti, portatori di handicap psicofisici, incapaci di provvedere ai bisogni primari e che rendono necessaria un'assistenza intensa e continuativa ». Il contributo economico alle famiglie era pari al 25 per cento dell'importo della retta giornaliera « per l'internato a tempo pieno »;

per elargire tale contributo fu istituita una Commissione che sottopose ad accertamenti gli handicappati e quindi fu pubblicata la lista degli aventi diritto al contributo, che non è stato mai erogato;

nel 1989 la questione fu portata dinanzi al giudice del lavoro e della previdenza, scatenando la resistenza delle Usl, che, riconoscendo il diritto al contributo dei vari ricorrenti, ponevano tuttavia una meschina resistenza giudiziaria, e sollevavano una questione di giurisdizione del pretore a favore del Tar;

in una prima fase alcuni magistrati della pretura di Napoli che si pronunciarono in materia affermarono la giurisdizione del giudice ordinario e nel merito, riconobbero la fondatezza del diritto degli handicappati, condannando le Usl;

successivamente molti magistrati della pretura, il tribunale di Napoli in appello, la sezione lavoro e le sezioni unite della Cassazione, a momenti rinviarono al Tar ed a momenti trattennero le controversie, continuando ad accoglierle nel merito;

ad oggi oltre mille handicappati hanno vinto le cause ed hanno riscosso il contributo, ed altrettanti sono invece caduti nelle maglie tortuose del sistema giudiziario —;

come intendano intervenire ciascuno per le proprie competenze per affermare il diritto ad essere giudicati ed unicità e conformità delle questioni di giurisdizione;

come intendano intervenire nei confronti delle Usl in questione che invece di erogare un legittimo contributo, si rifiutano « vigliaccamente » in cavilli giudiziari che non hanno altro scopo se non quello di offrire un ulteriore disagio a chi ha già una vita disagiata, e di sprecare danaro pubblico in interminabili, ed a sicura sconfitta, cause dinanzi a tutti i gradi della giustizia civile ed amministrativa;

come intendano intervenire per garantire ai portatori di handicap un'assistenza sanitaria anche e soprattutto domiciliare, tale da favorirne il pieno inserimento nella società.

(4-29964)

BACCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in una scorsa riunione avvenuta tra il Ministro interrogato con gli enti previden-

ziali, il titolare del dicastero ha convocato per l'incontro solo le organizzazioni sindacali degli inquilini maggiormente rappresentative, escludendo quelle autonome quali Assocasa Ugl, Feder.Casa Confsal, Ania, Sai Cisal, firmatarie del protocollo d'intesa con gli enti previdenziali del 17 marzo del 1998;

gli enti previdenziali stanno inviando agli inquilini una lettera per il rinnovo dei contratti di locazione, nella quale si comunica agli interessati di rivolgersi, per l'assistenza alla stipula e alla registrazione dei contratti, agli uffici competenti di appartenenza ai quattro sindacati maggiormente rappresentativi con un conseguente ritorno finanziario e di adesione alle organizzazioni sindacali stesse;

il perdurare di questa situazione ha indotto i sindacati autonomi a richiedere un incontro al Ministro interrogato e a diffidare formalmente gli Enti Previdenziali affinché siano bloccati i rinnovi dei contratti per i quali è prevista l'assistenza solo delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

quali azioni intenda intraprendere per verificare se esiste la possibilità di bloccare il rinnovo dei contratti così come è stato formulato, in quanto discriminante per le organizzazioni sindacali autonome.

(4-29965)

CANGEMI. — Al Ministro dell'interno. —
Per sapere — premesso che:

la notte del 28 aprile 2000 una pattuglia del commissariato di Milazzo (Me-rano) fermava tre giovani mentre affiggevano dei manifestini che riportavano un'invito all'astensione per il ballottaggio alle elezioni comunali che si sarebbe tenuto la successiva domenica;

il manifestino riportava la seguente scritta: Pressa rossa, per le elezioni comunali, annulla la scheda solo la lotta paga, e un disegno di un'operaio che aziona una pressa sulla caricatura di D'Alema e di Berlusconi;

gli agenti della volante valutando il testo dei manifestini « sospetto » li sequestravano tutti e per il giorno seguente diffidavano i ragazzi a presentarsi presso la sede del commissariato, minacciando in caso contrario di denunciarli ai sensi dell'articolo 650 del codice penale (inosservanza dell'ordine legalmente dato dall'autorità);

giunti in questura i ragazzi, con una procedura decisamente anomala, furono fotografati;

il commissariato di Milazzo quindi denunciava i suddetti giovani alla procura della Repubblica del tribunale di Barcellona per il reato di cui al 270-bis del codice penale (terrorismo: da 7 a 15 anni di reclusione);

per il giorno seguente la procura di Barcellona, formulando l'imputazione più lieve di cui al 270 del codice penale (associazione sovversiva: da 5 a 12 anni di reclusione) disponeva la perquisizione domiciliare per la ricerca di elementi che potessero comprovare l'imputazione;

gli agenti di polizia giudiziaria nei domicili degli indagati sequestravano i computer e materiale informativo su iniziative politiche;

il prossimo 29 maggio 2000 si terrà l'udienza davanti al tribunale del riesame avverso i decreti di sequestro —:

quali siano le motivazioni delle iniziative descritte assunte dalla polizia di Stato;

se non ritenga tali comportamenti lesivi dei fondamentali principi democratici affermati nella Costituzione Repubblicana.

(4-29966)

ALEMANNO. — Al Ministro delle politiche agricole e forestali. —
Per sapere — premesso che:

da oltre un decennio, lunghi periodi siccitosi colpiscono la Basilicata arrecando gravi danni all'agricoltura ed in particolare alla cerealicoltura;

la stagione invernale appena trascorsa è stata caratterizzata da una eccezionale siccità che ha compromesso irrimediabilmente la produzione cerealicola nell'intera regione lucana -:

se non ritengano opportuno estendere a tutto il settore agricolo lucano i benefici previsti dalla legge n. 662 del 23 dicembre 1996 che, all'articolo 2, prevede, per il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre adibite a cotture floro-vivaistiche, la riduzione del prezzo del gasolio agevolato pari al 20 per cento dell'aliquota normale di accisa;

prorogare di almeno tre anni le scadenze degli effetti agrari;

ridurre gli oneri contributivi per l'intero settore. (4-29967)

BALLAMAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

durante le elezioni tenutesi ieri 28 maggio 2000 in Perù, nessuno degli osservatori internazionali sia dei Paesi dell'organizzazione degli Stati Americani che dell'Unione europea ha ritenuto opportuno partecipare al monitoraggio dal momento che apparivano evidenti manipolazioni e frodi elettorali che d'altra parte erano già state acclarate sin dal primo turno elettorale tenutosi tre settimane or sono —:

non si ritenga opportuno farsi promotori di sanzioni economiche nei confronti del Governo Peruviano non democraticamente eletto, tenuto conto altresì che il nostro Governo insieme ad alcuni altri dell'Unione europea si è già fatto promotore di sanzioni anche nei confronti di Governi democraticamente eletti come quello Austriaco. (4-29968)

ARMOSINO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'Alitalia non assicura collegamenti diretti sulla rotta Torino-Reggio Calabria;

il piano di rinnovamento della flotta della compagnia prevede l'introduzione in servizio di nuovi aeromobili di tipo « regionale », cioè utilizzabili su tratte meno trafficate ma comunque significative, con capacità di 60-80 posti —:

se alla luce di quanto detto si preveda la attivazione del servizio tra i due importanti capoluoghi regionali attualmente scollegati;

quali in caso negativo le ragioni della mancata attivazione. (4-29969)

URSO, SANTORI, CONTENTO, ARMANI, MANCUSO, MAZZOCCHI, SAVARESE, TATARELLA, GASPARRI, TARADASH, ALOI, ANGHINONI, PIVA, MANGONI, FINO, NICCOLINI, MENIA, COLLAVINI, DIVELLA, ZACCHERA, BONO, ARMAROLI, PREVITI, FILOCAMO, ALBONI, VALDUCCI, DI COMITE, TRINGALI, FRAU, OZZA, FEI, STRADELLA, GARRA, CARDIELLO, BURANI PROCACCINI, DEL BARONE, CARLESI, LEMBO, LANDOLFI, CUSCUNÀ, PAGLIUZZI, LUCCHESE e FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma dottor Giuseppe Pititto, a seguito di denuncia presentata dal professor avvocato Augusto Sinagra, va conducendo da anni indagini al fine di individuare e perseguire i responsabili dei massacri e del genocidio in danno della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal 1943 al 1948 ed anche in epoche successive, massacri che condussero, tra l'altro, all'uccisione, generalmente per infoibamento, di decine di migliaia di cittadini italiani, e per il sol fatto che si trattava di italiani;

nel corso delle indagini, il pubblico ministero Pititto ha subito reiterate e gravi minacce di morte, ed è stato accusato dai governi di Croazia e Slovenia di voler condurre un processo con finalità politiche;

il pubblico ministero Pititto, da tempo, è riuscito ad individuare tre responsabili dei gravissimi fatti, Ivan Motika, Oscar Piskulic, Margitic Avjanka, per i quali, già nel 1997, ha richiesto il rinvio a giudizio;

il gup di Roma, dottor Alberto Macchia, con sentenza 13 novembre 1997, ha, con provvedimento abnorme, dichiarato non doversi procedere nei confronti dei suddetti imputati, assumendo che non sussistesse la giurisdizione del giudice italiano;

il pubblico ministero Pititto ha proposto ricorso per cassazione, sostenendo l'abnormalità della sentenza del dottor Macchia e la Corte di cassazione, accogliendo il suo ricorso, ha dichiarato la nullità della sentenza stessa;

il pubblico ministero Pititto ha quindi formulato, per la seconda volta, richiesta di rinvio a giudizio;

nelle more è deceduto il principale imputato, Ivan Motika;

in accoglimento della seconda richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pubblico ministero Pititto, altro gup, il dottor Claudio Tortora, ha fissato l'udienza davanti alla Corte di assise di Roma per il 7 gennaio 1999;

la Corte di assise, presieduta dal dottor Francesco Amato, ha dichiarato la nullità della notifica per il giudizio che era stata eseguita dal gup, restituendo gli atti al pubblico ministero Pititto;

nelle more è deceduta Margitic Avjanka;

il pubblico ministero Pititto ha formulato la terza richiesta di rinvio a giudizio, che è stata accolta da un terzo gup, il dottor Reali, il quale ha fissato l'udienza davanti alla Corte di assise per il 5 maggio 2000, a carico del solo sopravvissuto, Oskar Piskulic;

all'udienza del 5 maggio, mentre i difensori delle parti civili e lo stesso avvocato dello Stato hanno dichiarato di non aderire all'astensione dalle udienze procla-

mata per quel giorno dalle Camere penali, il difensore del Piskulic ha fatto sapere che egli invece intendeva aderirvi, per cui il processo è stato rinviato all'udienza del prossimo 25 settembre;

nei primi giorni del corrente mese, l'avvocato del Piskulic ha chiesto al procuratore capo della Repubblica di Roma dottor Salvatore Vecchione di voler sostituire il dottor Pititto quale pubblico ministero di udienza, per il fatto che lo stesso avesse, nel 1998, promosso un'azione per danni da diffamazione nei confronti di tale Claudia Cernigoi autrice di un libello in cui, proprio in relazione all'inchiesta sulle foibe, si affermava, tra l'altro, con riferimento al dottor Pititto: « o ci troviamo di fronte ad un magistrato particolarmente superficiale e per questo, quindi, non affidabile, o, peggio, abbiamo un magistrato che ha già le sue idee preconcette e non è quindi in grado di condurre un'inchiesta imparziale »;

il procuratore Vecchione, invece di rigettare immediatamente l'istanza perché evidentemente pretestuosa, infondata e inammissibile, tenendo un comportamento del tutto privo di fondamento giuridico, ha rimesso la decisione al procuratore generale della corte di appello, con un provvedimento, per di più inviato in copia a organi istituzionali del tutto estranei, che mira a screditare il proprio sostituto, perché in esso si richiama un procedimento disciplinare dallo stesso dottor Vecchione sollecitato nei confronti del dottor Pititto quale pubblico ministero nel processo delle foibe, senza però specificare che l'addebito incredibilmente mossogli è quello di avere inserito negli atti del procedimento, per di più su disposizione dello stesso procuratore della Repubblica dell'epoca, una raccolta di firme di cittadini e alcune interpellanze parlamentari in suo favore;

lo stesso procuratore Vecchione, proprio alla vigilia della celebrazione del processo in Assise il 7 gennaio 1999, aveva lasciato privo di ogni tutela il pubblico ministero Pititto;

lo spirito persecutorio del procuratore Vecchione fa temere che la decisione sulla istanza di sostituzione del pubblico ministero avanzata dal difensore del Piskulic possa essere influenzata da elementi estranei ai criteri di legalità sulla cui base soltanto la decisione deve intervenire;

la sostituzione del pubblico ministero Pititto, al cui impegno e alla cui professionalità si devono i risultati raggiunti, costituirebbe il definitivo affossamento dell'inchiesta sulle foibe, oltre che un ennesimo atto di arroganza nei confronti dello stesso pubblico ministero definito, da un organo nazionale di stampa, il sostituto più sostituito d'Italia —:

se non si ritenga, previo immediato accertamento della veridicità di quanto sopra esposto, di promuovere azione disciplinare nei confronti del dottor Vecchione, così da evitare che la decisione sulla istanza sopra indicata sia influenzata dallo spirito di persecuzione del dottor Vecchione nei confronti del dottor Pititto, e, in generale, per porre termine all'inammissibile atteggiamento di un procuratore della Repubblica nei confronti di un so-

stituto colpevole, ai suoi occhi, di rivendicare la propria indipendenza di magistrato da qualsivoglia potere e la sua esclusiva soggezione alla legge. (4-29970)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione a risposta in Commissione Muzio n. 5-07794, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 22 maggio 2000, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Benvenuto.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 maggio 2000, a pagina 31400, seconda colonna, alla ottava riga (interrogazione Menia n. 3-05699), deve leggersi: « del Ministro per la solidarietà sociale sulla » e non « del Ministro per le politiche sociali sulla », come stampato.

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALBONI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 settembre 1998 fu inviata dall'Agenzia di coordinamento delle poste di Cesano Maderno (Milano) una comunicazione con cui si trasmetteva la decisione di abolire l'apertura pomeridiana dell'ufficio postale di Solaro per non meglio precise ragioni di « ristrutturazione dei servizi »;

viste le successive note della filiale di Milano in data 26 gennaio 1999 ed in data 13 febbraio 1999 con le quali si preannunciava la chiusura dell'ufficio di Solaro proprio nei giorni di importanti scadenze, creando grande disagio all'utenza non opportunamente e tempestivamente informata;

considerate le continue lamentele pervenute all'amministrazione comunale in relazione all'inefficienza ed alla precarietà del servizio reso dalla posta locale e alla mancata attenzione verso i bisogni dei cittadini che si traduce in una persistente violazione di quei principi di efficacia ed efficienza che, per legge, devono informare ogni pubblico servizio;

se abbia già preso visione della richiesta formulata dal comune di Solaro e quali azioni intenda intraprendere perché siano garantite la qualità e l'efficienza del servizio pubblico postale in questo comune.
(4-23310)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di*

sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato — ha comunicato di aver adottato sistemi operativi diversificati, allo scopo di pervenire ad una efficiente organizzazione del servizio a costi contenuti.

In tale ottica si inquadra la decisione di prevedere, in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, l'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati, garantendo, comunque, la continuità dei servizi, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta.

Nel caso specifico dell'ufficio postale di Solaro — considerati i modesti flussi di traffico rilevati — è stata disposta, con effetto dal 1° ottobre 1998, l'eliminazione del turno pomeridiano di accettazione delle raccomandate e dei pacchi.

Successivamente, tenendo conto delle numerose sollecitazioni pervenute dalla clientela ed in vista del lancio di nuovi servizi, l'azienda ha riconsiderato la propria decisione ed ha ripristinato, dal 3 maggio al 31 ottobre 1999 l'apertura pomeridiana ai pubblici con i seguenti orari:

lunedì/venerdì 8,25 - 14,00 servizi finanziari

lunedì/venerdì 8,25 - 19,00 servizi postali e telegrafici

sabato 8,25 - 12,00 tutti i servizi.

Considerata la non sostenibilità di tale articolazione dell'orario in relazione allo scarso volume di traffico dell'ufficio postale

e dopo aver preso contatti con la locale autorità comunale dal 1° novembre 1999, la ripetuta società ha disposto la definitiva chiusura pomeridiana dell'ufficio che, pertanto, osserva l'orario 8,25-14,00.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ALOI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i processi di mobilità in corso di attuazione dagli uffici postali di Reggio Calabria, ed in particolare dalle poste centrali, hanno già arrecato grave disagio all'utenza, creando file interminabili ai pochissimi sportelli rimasti aperti, a prova dell'assurdità di tale politica;

siffatte scelte di impoverimento della pianta organica stridono vistosamente con il propagandato potenziamento dei servizi;

la soppressione di alcune strutture della filiale di Reggio Calabria sottopone i dipendenti rimasti a carichi di lavoro oltrremodo logoranti;

il declamato rinnovamento si sta risolvendo in prepensionamenti coattivi, mobilità forzata, e conseguenti disagi umani ed economici alle famiglie;

l'incentivo *una tantum* di mobilità, da ultimo fissato, risulta assolutamente inidoneo a compensare i sacrifici del personale —:

quali urgenti provvedimenti intenda promuovere al fine di ripristinare una situazione di razionalità degli organici e dei servizi, con ciò alleviando il disagio del personale e dell'utenza, presso gli uffici postali di Reggio Calabria. (4-27348)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato — ha precisato che il piano di impresa 1998-2002, che contiene utili iniziative mirate al risanamento finanziario e al miglioramento del livello produttivo al fine di porre le basi per raggiungere una posizione di competitività rispetto agli altri operatori europei del settore, indica, tra i principali strumenti per il risanamento dell'azienda, l'abbattimento del rapporto costo personale-ricavi. Ciò impone l'adozione di determinate soluzioni operative che permettano di riequilibrare ragionevolmente tale rapporto.

In tale contesto è da porsi l'impegno della società a procedere alla riorganizzazione dei propri servizi al fine di pervenire al recupero della produttività e dell'efficienza per meglio posizionarsi nel mercato.

In particolare, la società sta attuando un progressivo riposizionamento del personale resosi disponibile per effetto dei meccanismi di mobilità posti in essere, al fine di conseguire, in tutti i punti della rete, un livello di prestazioni adeguato, con un supporto di addetti che rispondano alle effettive esigenze della clientela.

Ciò, in linea con l'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali, in data 17 febbraio 1999 e successivamente integrato il 1° aprile 1999, con cui sono state stabilite le modalità per il ricolloccamento sul territorio del personale interessato alle procedure di mobilità collettiva.

La razionalizzazione dell'impiego del personale e la riorganizzazione aziendale, consentiranno di raggiungere il duplice obiettivo di migliorare i servizi di questi settori che risultano carenti di addetti e di conseguire l'assorbimento del « turn-over ». In tale contesto sono da inquadrarsi i processi di mobilità, già avviati presso la filiale di Reggio Calabria e alcuni uffici da essa dipendenti.

In particolare, ha riferito la medesima società, nel corso dell'anno 1999, presso detta filiale, si è avuto un potenziamento dei servizi al pubblico con l'apertura, nelle ore pomeridiane, di ben oltre dieci uffici postali. Tale potenziamento si è reso possibile a seguito dell'immissione di personale prove-

niente da altre strutture, quali, ad esempio, il Cuas, la cui chiusura è stata determinata da criteri di valutazione in linea con il citato piano di impresa 1998-2002.

Il medesimo ha, infatti, introdotto un nuovo modello logistico ricollocando e ri-disegnando, in funzione dei bacini di utenza, i vari centri di movimento postale (CMP) ed i centri unificati di automazione (CUDS) e un nuovo modello organizzativo che elimina le sedi regionali e le agenzie di coordinamento, ponendo come strutture di riferimento le filiali.

Tutto ciò, nell'intento di conseguire in tutti i punti della rete un livello di prestazioni adeguato, con un supporto di addetti, che per numero e per attività, rispondano alle effettive esigenze della clientela, tenendo comunque in ragionevole conto le esigenze del personale interessato.

Quanto agli incentivi economici al personale, dei quali è cenno nell'atto parlamentare, la società ha precisato che si tratta esclusivamente di quelli previsti, in caso di trasferimento, dall'articolo 28 del contratto collettivo di lavoro e degli incrementi del trattamento di fine rapporto (T.F.R.).

In tale caso, il personale ha proceduto, in piena autonomia, alla risoluzione del rapporto di lavoro con l'azienda accettando l'incentivo economico.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

ALTEA. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

la dipendente delle poste Rita Ines Spina, di Carbonia, il 2 marzo di quest'anno è stata testimone della fallita rapina all'ufficio postale di Galtellì (Nuoro) e, dopo quell'episodio che l'ha vista coraggiosa protagonista, ha ricevuto ripetutamente gravi minacce anonime, da lei denunciate all'Arma dei carabinieri;

già in precedenza a quel fatto la signora Spina, che si trovava a Galtellì in distacco, aveva accusato all'ufficio di Budoni (Nuoro), sua sede effettiva, un clima

di forte disagio che ha determinato una vera e propria incompatibilità ambientale;

in seguito a tutte queste drammatiche vicende la signora Spina ha accusato uno choc da stress post traumatico ed è stata sottoposta ad una lunga cura nel centro di igiene mentale della Asl 7 di Iglesias e per questo motivo è stata dichiarata inabile al lavoro fino al 25 luglio 1999;

nel tentativo di attenuare lo stato di disagio della signora Spina, la direzione regionale delle poste il 26 luglio 1999 ne aveva disposto il «distacco» alla sede di Carloforte, ma il 30 settembre il provvedimento non è stato prorogato, nonostante nel frattempo la donna sia diventata titolare della legge n. 104 del 1992 a causa delle sue condizioni di salute;

la dipendente postale è stata invitata a tornare nella sede di Budoni, nonostante l'incompatibilità ambientale già richiamata, e gli è stata proposta, in alternativa, un'altra sede della provincia di Nuoro lontanissima dal paese di residenza, Gonnese (Cagliari);

a causa di questo atteggiamento vessatorio, la signora Spina si trova in cura presso il centro di igiene mentale della Asl 7 di Iglesias per distonia e stress post traumatico —:

quali provvedimenti intenda adottare per far riconoscere pienamente alla signora Spina i diritti garantiti dalla legge n. 104 del 1992 e porre rimedio ad una autentica ingiustizia. (4-27223)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane S.p.A. — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha preliminarmente osservato che, stante la presenza di numerose richieste di tra-

sferimento provenienti proprio dalle zone maggiormente carenti di personale (Nuoro e Sassari), ove si verifichi la necessità di trattare posizioni di lavoratori alla luce della legge n. 104/92, con particolare riferimento all'articolo 33 comma 6, della legge stessa, l'azienda tiene in debito conto, principalmente, i bisogni di quei lavoratori personalmente portatori di handicap in situazioni di gravità o con patologie assimilabili.

In merito al caso del quale è cenno nell'atto parlamentare, la società ha precisato che, pur essendo stato riconosciuto in capo alla lavoratrice, dalla competente commissione medica, lo stato di handicap ma non la situazione di gravità, ha già disposto, al fine di eliminare « l'incompatibilità ambientale », l'assegnazione della sig.ra Spina all'agenzia di Sarule (Nuoro) più vicina alla sede richiesta, non escludendo un ulteriore avvicinamento al paese di residenza, nel caso in cui le realtà operative locali lo consentiranno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BARRAL. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il provvedimento approvato nella legge finanziaria 2000, circa il regime Iva da applicare alle imprese con volume di affari superiore a 40 milioni di lire, introduce effetti distorceni e sperequativi per le imprese agricole all'interno dei singoli compatti;

il regime « misto » derivante dall'applicazione della norma approvata comporterà un aggravio degli adempimenti burocratici a carico delle imprese agricole;

che la formulazione approvata crea effetti distorsivi alla libera contrattazione del mercato;

è confermata la disponibilità della componente agricola alla necessaria concertazione con il Governo su un argomento di portata così rilevante —:

se, in attesa di affrontare in maniera organica la riforma del sistema fiscale in agricoltura richiesta dalla Coldiretti, il Ministro non intenda adoperarsi per giungere a una proroga generalizzata dell'attuale regime speciale Iva. (4-28481)

RISPOSTA — *Con decreto legge 15 febbraio 2000, n. 21 il Governo, accogliendo le istanze provenienti dal mondo agricolo, ha prorogato al 31 dicembre 2000 l'applicazione del regime speciale IVA in agricoltura.*

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

BERSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

alcuni dipendenti, in servizio presso le filiali dell'Emilia-Romagna dell'Ente Poste Spa hanno presentato ricorso all'autorità giudiziaria per il riconoscimento delle funzioni superiori svolte, con esito favorevole sia nel primo che nel secondo grado di giudizio;

il direttore regionale, sulla base di criteri arbitrari e personalistici, peraltro mai esplicitati, in alcuni casi ha ottemperato alle suddette sentenze applicando i ricorrenti su posti di livello superiore, mentre in altri ha riconosciuto solamente la maggiore retribuzione;

risulta che il direttore regionale stia convocando tutti quei ricorrenti risultati vincitori in una successiva selezione per quadri di secondo livello (circolare 31) ed altri che hanno ancora un contenzioso pendente e che, in tale circostanza, il direttore regionale, coadiuvato da un avvocato della società inviterebbe a ritirare il ricorso e a restituire le somme percepite a seguito del medesimo, oltre alle spese legali liquidate dai giudici;

tal comportamento, oltre ad apparire gravemente scorretto sul piano professionale e contrattuale, sembra integrare

ad avviso dell'interrogante fattispecie di rilevanza penale —:

se e quali iniziative intendano adottare, perché da parte dell'Ente siano rispettati i legittimi diritti dei lavoratori evitando in tal modo che insorgano ulteriori situazioni di contenzioso. (4-24497)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame — ha riferito che in presenza di pronunzie dell'Autorità giudiziaria che riconoscono il diritto dei ricorrenti all'inquadramento richiesto, la società, ove non ritenga di proporre appello, dispone l'inquadramento superiore e l'applicazione alle relative funzioni. In caso contrario, anche se propone appello dà comunque esecuzione alla pronuncia limitatamente al pagamento delle competenze, in applicazione della giurisprudenza (Cassazione, sent. n. 3738 del 1985) secondo la quale la decisione del giudice è immediatamente esecutiva relativamente alle prestazioni di «dare».

Per quanto concerne il caso sollevato dall'interrogante, Poste Italiane s.p.a. ha precisato che la convocazione di alcuni ricorrenti per invitarli a prendere in considerazione un'eventuale rinuncia al contenzioso instaurato riguarda due gruppi di interessati.

Innanzitutto, coloro che avevano proposto ricorso per aver svolto di fatto funzioni superiori ed erano risultati inquadrabili nell'area Quadri di secondo livello in base alla direttiva n. 31 del 15 luglio 998, per i quali l'oggetto del contendere concerneva esclusivamente la decorrenza del trattamento economico corrispondente all'attività superiore svolta. L'azienda faceva infatti riferimento all'entrata in vigore del CCNL

(26 novembre 1994); i ricorrenti, invece, alla data di trasformazione dell'Amministrazione p.t. in ente pubblico economico (1° gennaio 1994).

La convocazione aveva l'unico scopo di informare i ricorrenti dell'orientamento consolidato della Suprema Corte in merito all'applicabilità dell'articolo 2103 c.c., in base al quale la loro posizione non appariva difendibile.

Il secondo gruppo riguardava coloro che, avendo contribuito alla riclassificazione da minore a media entità dell'agenzia di base cui erano applicati, erano stati successivamente incaricati della direzione della stessa per un periodo di cinque mesi, al termine dei quali, se avessero conseguito determinati obiettivi di quantità e qualità, avrebbero comunque ottenuto l'inquadramento nell'Area superiore.

L'iniziativa posta in essere proponeva dunque, ha precisato la società, una composizione bonaria di una parte del contenzioso e il recupero di rapporti di proficua e costruttiva collaborazione con i dipendenti ricorrenti, senza alcuna lesione, ed anzi nel riconoscimento dei loro diritti, in quanto sussistenti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BERSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

in relazione al servizio mandato in onda da TG3 RAI il giorno 4 dicembre scorso nel quale si asseriva che un giornalista Rai era penetrato con la propria auto senza permesso regolare nella città di Bologna in zona inibita al traffico non autorizzato, il vice sindaco, ingegner Giovanni Salizzoni, in data 6 dicembre lamentava con un apposito comunicato stampa come detto servizio fosse particolarmente grave, soprattutto perché mandato in onda dalla televisione che svolge un servizio pubblico, in quanto veniva a costituire obiettivamente un incitamento alla cittadinanza a trasgredire le disposizioni comunali in materia di circolazione stradale;

l'ingegner Salizzoni chiedeva quindi alla Rai l'acquisizione del filmato in oggetto che gli veniva consegnato il 16 dicembre da parte della Rai stessa;

da esso risulta invece incontrovertibilmente che l'auto utilizzata dal giornalista autore del servizio (una Fiat 500 targa AM803BC) era titolare di regolare autorizzazione n. 29472 rilasciata in data 30 aprile 1996 - zona R1;

ciò rende il contenuto di detto servizio, oltre che di dubbia opportunità, manifestamente falso;

l'ingegner Giovanni Salizzoni ha giustamente annunciato che l'amministrazione comunale di Bologna si riserva di procedere con ogni mezzo per la tutela dell'onorabilità del locale Corpo di polizia municipale -:

se consti che in relazione alla vicenda in esame siano stati adottati provvedimenti nei confronti degli autori e degli ispiratori di tale servizio volto evidentemente a screditare una giunta comunale politicamente non in linea con la politica della Rai in generale e del TG3 in particolare.

(4-27801)

BERSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della precedente interrogazione 4-27801, che ad oggi non ha avuto risposta, nelle edizioni odierne di *Bologna*, *Resto del Carlino* e *Repubblica* è apparso un comunicato del giornalista Rai che riconosce di aver utilizzato un'auto munita di regolare permesso di accesso al centro storico e quindi ammette di non aver violato alcun divieto in tal senso;

egli aggiunge però a sua (si fa per dire) giustificazione che, una volta raggiunto il centro storico, avrebbe poi premeditatamente commesso tutta una serie di violazioni del codice della strada;

è davvero sconcertante che un giornalista Rai che dovrebbe garantire un imparziale servizio pubblico finanziato dai

contribuenti, utilizzi le proprie mansioni per violare le leggi dello Stato, facendosene vanto, al fine di screditare l'attuale giunta bolognese di centro destra, facendo passare Bologna per una città in cui i divieti vengono sistematicamente e colpevolmente elusi e fatti eludere -:

se, anche alla luce delle « giustificazioni » del giornalista, consti che siano stati adottati provvedimenti nei confronti suoi e degli ispiratori del predetto servizio volto, ripetesi, evidentemente a screditare una giunta comunale politicamente non in linea con le opinioni del giornalista medesimo, con la politica della Rai in generale e del Tg3 in particolare. (4-28058)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.*

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha significato che nel servizio del T3, andato in onda il 4 dicembre scorso, è stata ripresa l'auto personale di un giornalista RAI, una Fiat cinquecento, regolarmente fornita di permesso di accesso al centro storico di Bologna, dove lo stesso risiede.

La società ha rilevato che anche per coloro che abitano a Bologna con questa autorizzazione è ovviamente vietato commettere infrazioni che, com'è stato dimostrato nel servizio, sono invece facili prassi e cioè: percorrere avanti e indietro in entrambi i sensi e per due volte le vie Rizzoli e Ugo Bassi, entrare in piazza Maggiore, parcheggiare per venti minuti, girare intorno alla piazza, risalire per via Archiginasio, parcheggiare sotto le due Torri.

Tutto questo, ha sottolineato la RAI, senza subire alcuna sanzione da parte della polizia municipale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BONATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 13 settembre 1999, verso le ore 12, l'equipaggio del peschereccio Maestrale durante un'operazione di pesca a circa 6 miglia dalla costa di Caorle Venezia, ha recuperato un missile, con impresso le sigle G194/12 e F13/16 seguite dalle cifre 2762, di tre metri di lunghezza e di circa mezzo metro di circonferenza;

allarmi, i membri dell'equipaggio hanno avvisato la Guardia costiera, ricevendo l'ordine di non rientrare in porto per problemi di sicurezza ed hanno dovuto attendere per molte ore, anche di notte, a tre miglia dalle foci del fiume di Livenza, l'arrivo degli artificieri;

dalle notizie apparse sulla stampa sembra che solo i tecnici di stanza ad Ancona fossero disponibili, ma la lunga attesa pare comunque ingiustificata, vista la situazione di emergenza e di grave pericolo dell'equipaggio;

la zona di mare dove è avvenuto il ritrovamento era considerata sicura per la pesca dalle autorità marittime, militari e civili, e dunque battuta continuamente dai lavoratori del mare;

la Nato ha fornito precise assicurazioni alla task-force dell'Onu che indaga sui danni ambientali, provocati dai bombardamenti sulla repubblica di Jugoslavia, per cui il 93 per cento degli ordigni scaricati dai jet in Adriatico sarebbe fatto esplodere, mentre il restante 7 per cento si troverebbe tuttora in alto mare a 250 metri di profondità;

la situazione di particolare gravità sta suscitando forti preoccupazioni tra i lavoratori del mare e tra la cittadinanza —:

di che tipo di ordigno si tratti;

perché gli artificieri siano giunti con così grave ritardo;

quali interventi intenda attuare urgentemente per ripristinare una situazione di sicurezza di mare;

quali zone possano ancora essere inquinate da ordigni bellici;

se siano stati scaricati ordigni con esplosivo ad uranio impoverito;

quale intervento intenda attuare in sede Nato qualora sia approvata la falsità delle dichiarazioni sull'inquinamento e sulla bonifica del mare. (4-25462)

RISPOSTA — *La Difesa ha già avuto modo di riferire all'interrogante, in occasione della risposta all'interrogazione n. 4-26277, su alcuni aspetti generali e specifici della questione degli ordigni rilasciati in Adriatico dai velivoli Nato impegnati nelle operazioni aeree in Kosovo. Con la presente, pertanto, si risponde agli specifici quesiti che in precedenza non avevano trovato riscontro.*

In ordine all'episodio del 13 settembre 1999, relativo al rinvenimento in Alto Adriatico di un ordigno inesploso da parte del motopeschereccio « Maestrale », si rappresenta che la bomba rinvenuta è risultata del tipo GBU-12 in dotazione agli aerei Nato dall'inizio degli anni '70 e che il competente Comando in Capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico di Ancona, ricevuta la notizia del ritrovamento, si è immediatamente attivato.

Il citato Comando, constatata l'indisponibilità del dipendente Servizio Difesa Anti Mezzi Insidiosi (SDAI), in quanto impegnato in altra operazione in località « Torre Garavettone » e la non immediata disponibilità degli specialisti dell'Esercito, ha richiesto allo Stato Maggiore della Marina Militare l'intervento di personale di Comsubin, il cui nucleo di pronto impiego, giunto da La Spezia, ha eseguito il primo sopralluogo a bordo del motopeschereccio la sera stessa del giorno del rinvenimento.

In considerazione dell'oscurità, che non consentiva idonei margini di sicurezza per le operazioni di rimozione e brillamento dell'ordigno ritrovato, e del fatto che le condizioni dello stesso non erano tali da rappresentare un pericolo per il peschereccio e per l'equipaggio, gli artificieri decidevano di rinviare le operazioni di bonifica dell'ordigno alla mattinata del giorno successivo, quando venivano regolarmente portate a termine.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

BONO. — *Ai Ministri delle comunicazioni e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

con sempre maggiore frequenza si assiste alla disinvolta e deprecabile strumentalizzazione del mondo dell'infanzia, anche per promuovere, attraverso i *mass media*, il consumo di prodotti non solo ad essa destinati;

spesso l'utilizzo di minori nei *mass media*, specie se a scopo pubblicitario, sconfina nel cattivo gusto e, perfino, ai limiti dell'abuso, assumendo una indubbia valenza disedutiva, oltre che per i piccoli attori protagonisti anche, soprattutto, per la vastissima platea di fanciulli telespettatori —:

se siano a conoscenza di recente pubblicità trasmessa anche in televisione, che, con queste ultime modalità, è ancora in corso di programmazione sulle maggiori emittenti nazionali, che, senza il benché minimo ritegno, vede coinvolti alcuni bambini in improbabili quanto inequivocabili allusioni oscene, prese a prestito dal mondo degli adulti;

se in particolare siano a conoscenza di una sconcertante scena, farcita di sesso insinuato con espressioni ed atteggiamenti lascivi, tali da non lasciare il minimo dubbio sulle intenzioni degli imberbi protagonisti, che culmina con l'incredibile promozione di una nota casa produttrice di olio d'oliva;

quali iniziative intendano intraprendere con urgenza per evitare l'ulteriore diffusione della scandalosa pubblicità e, in generale, porre rimedio ad una irrefrenabile strategia di mercato che non si fa scrupolo alcuno di coinvolgere i minori in attività di vario genere multimediale, con pratica di messaggi allusivi di tipo sessuale, che tanto danno possono arrecare alla loro fragili psiche e che turba le giovani coscenze, come emerso dalla nota di denuncia redatta da un gruppo di ragazzi che è stata fatta recapitare all'Associazione telefono Arcobaleno di Avola, diretta dal sacerdote don Fortunato Di Noto, che me-

ritoriamente prosegue l'opera instancabile di difesa dei diritti dei minori. (4-25727)

RISPOSTA — *Al riguardo si fa presente che presso il Dipartimento per la solidarietà sociale della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato istituito l'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'Adolescenza, nell'ambito del quale un apposito gruppo di lavoro, « Infanzia e massmedia », si è occupato delle questioni oggetto dell'atto ispettivo parlamentare cui si risponde e ha elaborato delle proposte operative.*

La prima di tali proposte è legata all'istituzione di una Commissione che definisca, indicando gli elementi di pericolosità e di danno, i cardini della tutela nei confronti dei minori rispetto ai media.

Si è anche proposto di affidare ad un Comitato permanente la valutazione delle trasgressioni normative con possibilità di applicare le previste sanzioni; tale Comitato potrebbe essere il Consiglio Consultivo degli utenti presso l'Autorità Garante.

Sono state avanzate, inoltre, delle ipotesi di cambiamento per ciò che riguarda la formazione professionale degli operatori dei media. L'idea è quella di predisporre corsi di « educazione ai media » nelle facoltà di Scienze della formazione, Sociologia, Lettere, Giurisprudenza, Scienze politiche, al fine di contribuire a formare una mentalità del rispetto dei minori.

Si è proposto, inoltre, di istituire corsi di aggiornamento per giornalisti e personale degli enti radiotelevisivi ed editoriali, nonché corsi di aggiornamento per gli insegnanti e protocolli d'intesa con la Federazione Nazionale della stampa, l'ordine dei giornalisti, gli enti radiotelevisivi, le agenzie di stampa e le case editrici.

Per quanto concerne in particolare il caso evidenziato la concessionaria, opportunamente interessata, ha voluto sottolineare che tutta la pubblicità radiotelevisiva trasmessa dalle proprie reti viene preventivamente esaminata allo scopo di verificare che essa sia conforme al codice deontologico della stessa RAI, in linea cioè con i criteri guida dettati dalla responsabilità che competono al servizio pubblico.

Nel caso specifico, ha osservato la concessionaria, dagli elementi forniti sembra che l'interrogante si riferisca allo spot dell'olio Sagra, il cui contenuto (in una breve immagine allusiva) è stato considerato scherzoso e con l'unico intento di suscitare il sorriso del pubblico.

La RAI ha rilevato, infine, che la consapevolezza di aver agito correttamente non esclude d'altro canto il rammarico per avere, nella circostanza, arrecato disturbo alla sensibilità di qualche spettatore, riferendo inoltre, a completamento di quanto esposto, che il comunicato in questione non è più in programmazione a partire dall'11 ottobre 1999.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

si susseguono, all'interno delle carceri, gravi episodi di aggressione da parte di detenuti verso personale di polizia penitenziaria, che, all'interno dei bracci, vigilano disarmati i carcerati;

in particolare, nel carcere di Marassi (Genova) nell'ultimo mese vi sono state ben tre aggressioni, di cui una con profondi graffi a danno di un agente di polizia penitenziaria, da parte di un detenuto malato di Aids —:

se non ritenga di accogliere urgentemente la richiesta, formulata da esponenti sindacali della polizia penitenziaria, di consentire agli agenti di avere almeno di dotazione, nel servizio di vigilanza interna dei detenuti, le cosiddette « bombolette paralizzanti » per bloccare eventuali aggressioni da parte dei detenuti, per non continuare ad essere obiettivi indifesi dell'altruvi violenza.
(4-27058)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione indicata si fa presente che nelle tre aggressioni cui fa cenno l'interrogante è stato coinvolto sempre lo stesso detenuto, Begolli Aiban, di origine albanese.*

Si tratta di un soggetto di difficile gestione, dalla personalità fortemente disturbata e dai comportamenti imprevedibili e spesso violenti, tanto che la direzione dell'istituto ne ha proposto il ricovero in idonea struttura di osservazione psichiatrica.

Per quanto concerne la dinamica dello specifico episodio segnalato nell'atto ispettivo si evidenzia che nel corso della colluttazione un agente di polizia penitenziaria ha riportato in effetti traumi ad un testicolo, ad una mano ed al cranio. Si è trattato di una repentina aggressione che ha reso impossibile un'adeguata difesa, così come sottolineato dalla stessa parte offesa.

In merito all'uso di « bombolette paralizzanti », auspicato dal Borghezio, va rilevato anzitutto che tale strumento di difesa non è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1992, n. 551, che, nel fissare i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione al Corpo di Polizia penitenziaria, prevede testualmente che tale armamento deve essere « adeguato e proporzionato all'espletamento dei compiti istituzionali di cui all'articolo 5 della L. 395/90 e comunque non eccedere le potenzialità offensive delle armi in dotazione delle Forze di Polizia ».

Ciò posto, seppure l'Amministrazione può essere autorizzata, con decreto del Ministro della Giustizia, a sperimentare per esigenze connesse ai compiti istituzionali del Corpo, armi dalle caratteristiche diverse da quelle previste dal citato decreto, non possono non essere evidenziate le notevoli perplessità che suscita l'ipotizzato uso delle « bombolette paralizzanti », considerati i rischi che tale arma potrebbe comportare anche per il personale operante.

La questione merita quindi un'approfondita riflessione con riguardo a tutti i diversi profili di essa.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

a Pinerolo (Torino) la famiglia Giachetto è in lotta, a difesa dei diritti del

proprio figlioletto, un ragazzo autistico, *down*, muto e cieco, per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione di un breve tratto di strada per collegare l'abitazione isolata in cui vive la famigliola, che consenta al ragazzo di essere agevolmente trasportato fuori casa – e soprattutto a scuola – in tutte le stagioni –:

quali urgenti iniziative si intenda porre in essere per rimuovere tutti gli ostacoli che – in spregio alle norme che tutelano i diritti dei portatori di *handicap* ad una vita normale – le autorità amministrative locali continuano a frapporre ostacoli burocratici, impedendo ad oggi alla famiglia Giacchetto di poter realizzare a proprie spese un'opera che – in un paese civile – sarebbe già stata realizzata da tempo a cura e spese delle istituzioni. (4-27423)

RISPOSTA — *In riferimento all'atto ispettivo citato, e in base ad elementi assunti presso il Comune di Pinerolo, rappresento quanto segue.*

L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Pinerolo, già da tempo si è attivato per aiutare la famiglia Giacchetto con personale assistenziale, sia per gli spostamenti del ragazzo, sia per la sua attività psicomotoria.

È opportuno segnalare che il Comune in argomento, non solo ha, in tempi rapidi, espletato tutte le procedure di sua competenza atte a consentire la realizzazione della strada, (sollecitando le autorizzazioni paesistiche ed idrogeologiche della Regione Piemonte in zona soggetta a vincolo), ma ha promosso diversi incontri con i proprietari dei terreni, attraversati dalla strada, per superarne l'opposizione, e con imprese stradali che hanno offerto la loro opera gratuitamente.

In particolare, la domanda di concessione edilizia per la nuova strada è pervenuta il 7 ottobre 1999; il Comune ha chiesto le integrazioni al progetto il 18 ottobre e, avendole ricevute il 18 novembre, lo ha sottoposto al parere della Commissione Edilizia Comunale il successivo 26 novembre.

A fronte dell'opposizione di un unico proprietario dei terreni attraversati, non è

stato ancora possibile realizzare la strada, a sei mesi dalla presentazione del progetto.

Benché in parte finanziata con fondi pubblici, (in base alla legge 9 gennaio 1989, n. 13 recante « Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati »), non sussistono i presupposti perché la strada possa essere eseguita come « opera pubblica », espropriando i proprietari dissentienti.

La Corte Costituzionale, poi, con sentenza del 10 maggio 1999, n. 167, ha dichiarato incostituzionale l'articolo 1052, comma 2, del Codice Civile, laddove omette di enumerare, tra i casi in cui l'Autorità Giudiziaria può imporre una servitù di passaggio coattiva, il caso di residenza di un portatore di handicap nei terreni serviti.

In seguito a tale sentenza, e per superare la cennata opposizione di uno dei proprietari dei terreni interessati, il Comune di Pinerolo si sta adoperando per appoggiare un'istanza, volta ad ottenere, presso il Tribunale, l'emissione di un'ordinanza di « servitù di passaggio coattiva » nei confronti dell'unico proprietario dissentente.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

BOVA. — Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

da più parti si denuncia (organizzazioni sindacali e singoli lavoratori) che in Calabria l'Ente Poste italiane procede a licenziamenti di personale dipendente utilizzando discrezionalmente le circolari interne e violando il contratto collettivo nazionale del settore;

verrebbero penalizzate quelle unità lavorative interessate da inidoneità parziale e temporanea attraverso i dispositivi relativi alle inidoneità permanenti;

più in generale l'Ente tenderebbe a porre il personale « in stato di soggezione » paventando trasferimenti anche nei confronti del personale assunto con mansioni diverse da quelle di portalettere per il

quale e solo in ben precise condizioni è previsto il meccanismo del trasferimento in altra sede;

a questo riguardo l'azienda pretenderebbe dal personale addirittura l'assenso ad essere trasferito in altra sede fuori dalla regione malgrado l'accertata carenza di personale in Calabria e specialmente in provincia di Vibo Valentia;

ad esemplificazione di quanto sopra si presenta il caso relativo ad una dipendente, Orlando Fortunata, la quale, assunta con qualifica di dattilografa e solo successivamente utilizzata come portalettere, dichiarata parzialmente e temporaneamente inidonea a servizi esterni dalla commissione medico-legale della Asl competente, è stata licenziata con decisione unilaterale ed in assenza del prescritto accertamento sanitario —:

quali iniziative intendano assumere:

per intervenire sull'Ente Poste al fine di bloccare le citate procedure che si configurano come punitive nei confronti dei lavoratori;

per attivare le funzioni ispettive al fine di accettare eventuali abusi nel rapporto tra Ente Poste e lavoratori;

per riportare serenità nel comparto dei lavoratori delle poste, già provato, nella provincia di Reggio Calabria dalla dura ristrutturazione in atto. (4-26057)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato — ha precisato che la questione oggetto dell'atto parlamentare si inquadra nel contesto delle iniziative in corso per arginare il fenomeno, largamente diffuso, di dipendenti che, per essere esone-

rati dal servizio di recapito, tentano di far valere inidoneità fisiche, di fatto inesistenti.

In particolare, per quanto concerne i provvedimenti di licenziamento, la società ha significato che l'articolo 83 del C.C.N.L, concernente la risoluzione del rapporto di lavoro per inidoneità fisica, è applicato solo dopo che sono state esperite tutte le possibili vie tese al recupero dell'attività lavorativa del dipendente.

Infatti, l'azienda, in virtù del dettato della circolare n. 1/1998, della quale sono state preventivamente informate le organizzazioni sindacali, nei casi in cui venga accertata l'effettiva inidoneità al recapito, può prospettare all'interessato la possibilità di essere utilizzato per l'espletamento di mansioni di area inferiore, presso l'unità di appartenenza, sempre che sussistano carenze, ovvero in mansioni diverse da quella del recapito, ma rientranti in quelle tipiche dell'area di appartenenza, da esercitarsi in altre zone del Paese, ove sussistano prioritarie esigenze organizzative.

Nel caso specifico, l'azienda, dopo aver esperito tutte le possibili vie per il recupero della dipendente all'attività lavorativa, ha avviato la procedura prevista dalla citata circolare, invitando la stessa a manifestare entro i prescritti termini, la propria disponibilità ad essere collocata presso un'altra unità organizzativa presente nel territorio, nella quale sarebbe stata applicata a mansioni compatibili con le residue capacità lavorative.

La successiva richiesta di riconoscimento di inidoneità avanzata da parte della dipendente, ha indotto la Filiale ad adottare il provvedimento di risoluzione del rapporto di lavoro, ritenendo assimilabili ad una inidoneità permanente le reiterate richieste di riconoscimento di inidoneità provvisoria avanzate dalla medesima.

In atto, come riferito dalla società, la dipendente, a seguito della suspensiva concessa dal Giudice del lavoro, è stata reintegrata in attesa della decisione sul merito del provvedimento.

Circa l'invito a predisporre un accertamento ispettivo, si fa presente che la direzione provinciale del lavoro di Reggio Calabria ha rappresentato di avere già attivato

il proprio servizio ispettivo al fine di relazione in merito all'esito dell'accertamento richiesto.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BRUNETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

uno stato di grave preoccupazione regna nella popolazione calabrese e particolarmente nella provincia di Cosenza per uno sconsiderato quanto devastante processo di malintesa « ristrutturazione » che sta avvenendo nel settore delle poste; processo caratterizzato da uno spregiudicato e discrezionale atteggiamento dei gruppi dirigenti trasformatosi in neo-managers;

negli ultimi mesi il servizio postale di Cosenza e Castrovilli è sprofondato in caduta libera; i disagi per le popolazioni sono disastrosi; la chiusura di presidi nelle zone interne si abbattono su una situazione già di per sé depauperata; il super sfruttamento del personale, che si pretende debba farsi carico anche della drammatica carenza di organico, ricorda l'epoca dei negrieri. In più, l'arroganza dei « dirigenti » che malintendono la privatizzazione dell'ente poste come azienda da gestire con le leggi della giungla del mercato, svincolata da regole consolidate da accordi sindacali, da rapporti importanti a decenza con il personale ha fatto della discrezionalità il perno di un potere personale sostenuto dalla convinzione di impunità;

la recente « ristrutturazione » nella direzione di Cosenza e nella filiale di Castrovilli sottolinea emblematicamente questa devastante ideologia. Singolari graduatorie di mobilità, costruite senza un minimo confronto con i sindacati e in dispiego di ogni norma contrattuale; violazioni scandalose del contenuto della stessa circolare n. 7 del 19 febbraio 1999; manipolazione di punteggi; tutto, insomma, ha avuto come risultato quello di mettere in mobilità, ad esempio, dipendenti alla soglia della pensione e tenendosi sotto le ali gli amici degli amici secondo le

regole del peggiore clientelismo che ha costituito la cancrena storica della regione;

la trasformazione delle poste italiane in azienda privata è stata motivata dalla amena argomentazione che il « privato » avrebbe garantito modernità ed efficienza del servizio: lo spettacolo in atto, sottolinea, come, proprio la privatizzazione, sta realizzando il coagulo del peggio nel nome della teologia degli affari e del profitto che, come stiamo vedendo, non si concilia mai con i diritti; il rispetto della dignità dei lavoratori; le esigenze sociali e collettive —:

se non ritenga di dover intervenire tempestivamente per bloccare la devastazione in queste sedi delle Poste;

se non ritenga di dover verificare, anche attraverso una apposita commissione di indagine, a Cosenza e a Castrovilli, ciò che sta effettivamente avvenendo, individuando responsabilità, prevaricazioni, violazioni delle leggi; iniziativa che si rende indispensabile non solo per impedire che l'esasperazione del personale colpito e dei cittadini tutti si trasformi in protesta irrazionale, ma anche per bloccare una cultura distorta tendente a creare un sistema di potere bacato dal personalismo e dagli interessi di parte ma, se andasse avanti, frenerebbe il rilancio di una nuova Calabria da costruire sulla moralità e criteri di giustizia. (4-26479)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante — ha riferito che i problemi sollevati sono connessi all'ampia riorganizzazione che la società sta attuando a livello nazionale e, quindi, anche nelle zone indicate nell'atto parlamentare in esame.

È noto, infatti che il piano di impresa 1998-2002 — predisposto dalla medesima società al fine di conseguire livelli di efficienza e di affidabilità comparabili a quelli degli altri Paesi dell'Unione europea — ha individuato alcune iniziative da adottare che riguardano principalmente la realizzazione di un nuovo modello organizzativo centrale e periferico, la revisione di gran parte dei processi di lavorazione, la ricollocazione delle risorse di personale esistenti nei settori e nelle aree ritenute strategiche, l'introduzione di nuovi servizi (posta prioritaria).

Tutto ciò, ha sottolineato la ripetuta società, sta comportando un complesso riaspetto organizzativo e notevoli modifiche ai sistemi operativi precedentemente utilizzati, che richiedono una diversa collocazione delle unità lavorative sul territorio.

Nell'assicurare che lo strumento delle mobilità viene applicato con modalità e secondo tempi legati alle esigenze dell'azienda e, per quanto possibile, concordate con le organizzazioni sindacali e con i singoli interessati, senza però trascurare l'obiettivo primario che è quello di conseguire il risanamento aziendale entro il 2002, la predetta società Poste ha fatto presente che le problematiche affrontate sono essenzialmente riconducibili agli atti preparatori ed ai provvedimenti resisi necessari per la redazione della graduatoria della mobilità del personale da assegnare alla filiale di Castrovilli, recentemente costituita.

Detta mobilità, finalizzata esclusivamente al miglioramento del servizio e al riequilibrio dei conti aziendali, viene realizzata in base a graduatone stilate in conformità ad un'apposita normativa interna valida nell'intero territorio nazionale e secondo procedure assolutamente trasparenti; e proprio attenendosi all'osservanza di tali disposizioni sono state predisposte le graduatorie, ancora provvisorie, del personale che dovrà essere assegnato alla neo istituita filiale di Castrovilli.

Allo stato, ha precisato la società, non si è dato corso ad alcun provvedimento di mobilità d'ufficio in quanto le graduatorie di cui trattasi saranno oggetto di ulteriori revisioni e di trattative con i rappresentanti del personale che, dalla filiale di Cosenza,

vengono costantemente informati sia in merito alle problematiche relative all'amministrazione del personale, sia per questioni di carattere generale.

Quanto, infine, alla lamentata « chiusura di presidi nelle zone interne » la società ha significato che nessuna decisione in merito alla chiusura definitiva di uffici postali ubicati nella provincia di Cosenza è stata adottata mentre vi sono alcuni uffici postali che osservano la chiusura a giorni alterni in quanto l'esiguo volume di traffico non consente il mantenimento della precedente organizzazione ed altri, infine, che sono stati chiusi a giorni alterni durante lo scorso periodo estivo per consentire al personale ivi applicato di usufruire di un periodo di congedo ordinario e che, dal 1° settembre 1999, sono tornati all'apertura con il consueto orario di servizio.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

BUTTI, FOTI e ALBERTO GIORGETTI.
— Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la Telecom ha presentato all'Authority delle telecomunicazioni un pacchetto di riforma tariffaria comprendente lo smisurato aumento del 22 per cento per il traffico urbano (su cui la Telecom gode del regime di monopolio) e l'aumento tra il 10 per cento e il 14 per cento del canone sia per i privati che per le utenze affari;

la Telecom, guarda caso proprio nel momento in cui altre compagnie stanno aggredendo il mercato in virtù della liberalizzazione in atto, avrebbe anche proposto di estendere la cosiddetta area urbana riducendo così il bacino delle interurbane;

la Telecom, dopo reiterate richieste dalle associazioni dei consumatori, ha proposto, guarda caso all'indomani della liberalizzazione, il passaggio dal conteggio a scatti al tempo reale consentendo cioè di pagare effettivamente per la durata della telefonata e non per il numero degli scatti (così come stanno facendo le compagnie concorrenti);

la Telecom ha anche proposto la riduzione delle tariffe interurbane dopo anni di costanti aumenti a danno dell'utente e proprio in concomitanza alla liberalizzazione del traffico interurbano -:

quali iniziative intenda assumere il Governo perché sia tutelata e garantita l'attività, in regime di libero mercato, agli altri gestori come ad esempio Infostrada, Albacom eccetera, che non possono agire sul traffico urbano in quanto monopolio della Telecom;

se la proposta della Telecom non celi l'assoluta incapacità e la mancanza di lungimiranza del vertice letteralmente stravolto dalle regole del libero mercato e dalla incessante attività, peraltro di buona qualità, delle compagnie antagoniste;

se non debba essere stigmatizzata duramente la condotta della Telecom che per anni si è arricchita sperperando denaro pubblico alle spalle di utenti invocanti tariffe più ragionevoli e per i quali le risposte erano solo negative, mentre ora, in regime di libero mercato, riduce le tariffe interurbane (aumentando però le tariffe urbane per le quali detiene il monopolio);

se l'atteggiamento della Telecom non appaia una distorsione rispetto al mercato corrente.

(4-28524)

RISPOSTA — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 1 della legge 31 luglio 1997, n. 249 (istitutiva dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) e dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318 (recante il regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni) i compiti di regolazione e vigilanza in materia di condizioni economiche di offerta per l'accesso e l'uso di una rete telefonica pubblica fissa sono stati demandati alla predetta Autorità.

Si rammenta, altresì, che in materia tariffaria la direttiva 96/19/CE (articolo 4 quater) stabiliva che se il riequilibrio tariffario di ciascuno Stato membro non fosse stato effettuato entro il 1° gennaio 1998, lo

Stato non in regola avrebbe dovuto presentare alla Commissione un preciso calendario di scadenze entro le quali eliminare i residui squilibri; in attuazione di quanto disposto dalla direttiva, l'Autorità ha definito una serie di scadenze temporali in modo da permettere alla Telecom di riequilibrare le sue tariffe sulla base di un piano di ribilanciamento da attuarsi in tre fasi e da concludersi nel luglio 1999.

Tale periodo transitorio doveva pertanto consentire un passaggio graduale da un regime basato su tariffe amministrate ad un regime di prezzi orientati al costo dei servizi offerti, come peraltro stabilito anche dal decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1997, n. 318.

La medesima legge n. 249 del 1997 attribuisce, altresì, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la competenza in merito alla regolamentazione ed al controllo delle condizioni economiche di offerta del servizio di telefonia vocale da parte dell'operatore dominante (Telecom Italia).

In proposito si rammenta che con le proprie delibere n. 85/98, n. 101/98 e n. 17/1999 la suddetta Autorità ha fornito alla soc. Telecom Italia le indicazioni necessarie al fine di perseguire il duplice obiettivo di orientare i prezzi praticati al costo del servizio offerto e di operare un ribilanciamento tariffario tra i diversi servizi.

In particolare, l'introduzione del price cap ha imposto alla Telecom Italia un vincolo triennale che inciderà sulla riduzione della spesa per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, con la conseguenza che le tariffe potranno aumentare in misura pari al tasso di inflazione ma diminuiranno del 4,5%: pertanto nell'ipotesi di un tasso di inflazione pari all'1,5%, la spesa dell'utente si contrarrà di circa il 9% nel triennio (3% ogni anno).

In virtù dell'adozione delle delibere sopra menzionate si è così realizzata una riduzione complessiva di spesa a carico degli utenti stimata in circa il 9,2%, (di cui il 4% per l'utenza residenziale).

Nell'ambito di tali manovre, sono state ridotte le tariffe interurbane ed internazionali ed è stata introdotta la cosiddetta tariffa di prossimità, ovvero una tariffa interur-

bana prossima a quella urbana (uno scatto ogni 180 secondi in fascia di punta ed ogni 360 secondi in fascia ridotta, a fronte rispettivamente di 220 e 400 secondi per la telefonia urbana), da applicare a partire dal 1º novembre 1999 alle conversazioni tra aree locali dello stesso distretto telefonico.

Per quanto riguarda le tariffe urbane si rammenta che a decorrere dal 1º novembre 1999 è stata introdotta la tariffa a tempo (TAT), la cui definizione rientra nelle competenze della Telecom; tuttavia la ripetuta Autorità ha disposto che la medesima Telecom, nel fissare le nuove tariffe, doveva definire un prezzo al secondo, da applicarsi oltre il quindicesimo minuto di conversazione, inferiore a quello, sempre al secondo, applicato nei primi 15 minuti di conversazione, con la conseguenza che dopo i quindici minuti le tariffe diventano più convenienti.

L'unica voce in aumento risulta essere il canone di abbonamento che è stato incrementato complessivamente di lire 1.700 al mese per gli utenti residenziali e che risulta largamente controbilanciata dalle riduzioni sulle altre voci di spesa.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

CARDIELLO. — Al Ministro della difesa.
— Per sapere — premesso che:

nella popolosa frazione di Santa Cecilia, nel comune di Eboli, opera da tempo la stazione dei carabinieri, allocata in uno stabile preso in fitto, sul quale grava, pe-raltro, una sentenza esecutiva di sfratto;

da qualche tempo è stato completato il nuovo edificio che dovrebbe ospitare i militari dell'Arma;

nonostante la sede di recente costruzione, ubicata nella contrada di Santa Cecilia, la stazione dei carabinieri non è stata ancora trasferita;

la nuova struttura si presenta come un autorevole sito, capace di ospitare un numero maggiore di militari;

il potenziamento dell'organico si presenta come una necessità sentita da tutti i residenti della contrada ebolitana, trattandosi di una via di transito importante, attraversata dalla strada statale 18 che collega l'hinterland salernitano con i comuni del Cilento;

l'attuale organico non risulta sufficiente a fronteggiare le emergenze, considerato anche il fatto che nella zona sono frequenti gli episodi legati alla microcriminalità —:

quali utili interventi intenda adottare per accelerare il trasferimento della stazione dei carabinieri di Santa Cecilia, in Eboli, nella sede di recente costruzione;

se il Governo voglia attivarsi per potenziare l'organico dei militari dell'Arma nella popolosa frazione ebolitana.

(4-26919)

RISPOSTA — Occorre chiarire, in premessa, che la materia oggetto dell'interrogazione è di preminente competenza del Ministero dell'interno in quanto a quel Dicastero risale la responsabilità dell'Ordine pubblico e quindi la distribuzione e la locazione delle stazioni Carabinieri sul territorio.

In ogni caso, per quanto attiene ai questi posti, si rappresenta che la proprietà dell'immobile in uso al presidio dell'Arma, ubicato in Santa Cecilia, ha concesso un'ulteriore proroga, fino al 10 aprile 2000, per il rilascio dello stabile, su cui pende ordinanza di sfratto esecutivo.

Per quanto attiene, poi, al nuovo edificio che dovrebbe ospitare i militari dell'Arma, in data 3 febbraio u.s. il Ministero dell'Interno ha fornito l'assenso di massima al prosieguo delle trattative locative.

L'occupazione del nuovo stabile, quindi, potrà avvenire una volta formalizzato il contratto di locazione. Per completezza di informazione si evidenzia che i proprietari dell'infrastruttura hanno manifestato anche la disponibilità a cedere lo stabile in comodato gratuito, per tre mesi, nelle more della formalizzazione del contratto di locazione. Tale soluzione, tuttavia, non appare

percorribile per non condizionare i termini del contratto stesso che devono rispondere ai precisi criteri previsti dalla normativa in materia.

In ultimo, si rappresenta che non sono allo studio ipotesi di potenziamento dell'organico del Reparto dell'Arma in argomento, in quanto l'attuale forza effettiva appare commisurata alle esigenze operative locali.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

CARLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le risorse agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

nella notte tra il 27 e il 28 dicembre 1999 si è abbattuto sulla penisola un violento temporale con vento fortissimo e rovesci, causando la caduta di numerose piante, di cui molte di pregio naturalistico e paesaggistico;

ogni anno vi è una diminuzione di piante vitali;

la Versilia e la costa tirrenica sono state particolarmente investite da tali eventi calamitosi che hanno fatto seguito al precedente del 18-19 novembre, quando in una sola notte furono abbattute dal maltempo 1100 piante;

la tempesta succitata ha ripetuto un danno simile distruggendo dunque in due mesi un immenso patrimonio boschivo e forestale, con rischi anche per le abitazioni, i mezzi e gli edifici pubblici, e per la circolazione stradale -;

se non ritenga di stanziare urgentemente una adeguata somma per far fronte alle emergenze legate alla sicurezza come sostegno anche agli enti locali che hanno sopperito alle prime necessità;

a tutela del patrimonio boschivo della penisola, se non intenda predisporre un piano di riforestazione nazionale con il coinvolgimento degli enti locali e degli enti parco.

(4-27711)

RISPOSTA — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In relazione ai quesiti posti dall'interrogante in ordine all'impatto del maltempo verificatosi in chiusura d'anno in Versilia si fa presente quanto segue.

*Le 1.100 piante cadute in Versilia nel corso del maltempo dei giorni 27 e 28 dicembre 1999 erano situate nella pineta di Viareggio. Si tratta di un impianto artificiale di *Pinus pinea* (pino domestico) che versa da tempo in precarie condizioni di manutenzione. Non risulta, infatti, che siano stati eseguiti su tale pineta interventi di diradamento culturale, con la conseguenza che le piante sono troppo fitte e sofferenti. Numerose piante schiantate sono state in passato abbandonate al suolo e il sottobosco di macchia mediterranea prospera negli strati subordinati. La macchia così non può evolversi verso un bosco litoraneo di sclerofille, perché è soffocata dalla pineta deperiente. Eventi meteorici di notevole entità, come quelli citati, possono pertanto essere anche utili strumenti per una naturale dinamica ricostruttiva del bosco di sclerofille a scapito dell'impianto di pino domestico. Un intervento, perciò, sarebbe necessario, ma non per rimboschire o per mettere in sicurezza alberi deperienti, bensì per favorire, con diradamenti programmati, il naturale ripristino dell'ecosistema boschivo.*

Riguardo ai danni provocati dal maltempo, si fa presente che eventi meteorici di tale portata provocano schianti nei boschi che fanno parte della normale dinamica di rinnovamento, dando spazio alla flora collegata al bosco. In particolare nei parchi naturali, gli schianti possono risultare utili per la capacità di aumentare il livello di biodiversità conseguente allo svilupparsi di un maggior numero di specie.

Un discorso diverso è invece quello dei giardini e, più in generale, del verde urbano. Qui interventi di messa in sicurezza e di reimpianto di alberi abbattuti sono senz'altro auspicabili.

Circa, infine l'intrapresa di un piano di riforestazione nazionale, si evidenzia che la

politica forestale nazionale è in fase di rilancio attraverso due strumenti: le misure forestali finanziate dal reg. (CE) n. 1257/1999, che tutte le regioni stanno approvando per accedere al cofinanziamento comunitario per il periodo 2000-2006, e gli interventi previsti all'interno del Documento programmatico agricolo, ai sensi della legge n. 499/1999, che costituisce lo strumento di raccordo delle politiche agricole nazionali e regionali in materia agricola e forestale.

Per entrambe le linee d'intervento viene assicurato il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle parti sociali, nel rispetto dei principi di parpartecipazione e di sussidiarietà che guidano l'azione di programmazione nazionale e comunitaria.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

FILOCAMO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la situazione economica finanziaria degli agricoltori calabresi desta preoccupazione a causa dei ritardi di attribuzione da parte della Comunità europea delle spettanze cui gli stessi hanno diritto per i prodotti conferiti nella precedente campagna agrumicola;

si teme che ulteriori ritardi provochino nuovi disagi per il pagamento di quanto dovuto, né vi è la sicurezza che il prezzo stabilito possa rimanere invariato;

inoltre l'attività organizzativa, finanziaria e burocratica per cui gli operatori del settore hanno chiesto una proroga al 31 dicembre 1999 dei termini per il condono agricolo fissato al 31 ottobre 1999, facendovi rientrare gli anni 1988-1989 e concedendo una rateizzazione in quindici anni del pagamento relativo al servizio contributi unificati in agricoltura (Scau) —:

quali iniziative voglia adottare il Ministro per accogliere le istanze provenienti

dagli agricoltori calabresi che si trovano in notevole difficoltà e che rappresentano una delle principali risorse in Calabria contribuendo e avendo contribuito in modo determinante allo sviluppo del Paese.

(4-25992)

RISPOSTA — *In relazione al ritardato pagamento dei contributi spettanti agli agricoltori calabresi segnalato dall'interrogante, si rappresenta che, sulla base delle disposizioni del reg. (CE) n. 2202/96, la fissazione degli aiuti definitivi per le arance, i piccoli agrumi ed i pompelmi fino alla campagna 1998/99 è intervenuta al termine delle campagne di trasformazione.*

Dall'attuale campagna 1999/2000, a seguito della modifica del citato regolamento, gli importi degli aiuti sono invece fissati anticipatamente, per cui sono già noti a tutti gli operatori del settore.

La riduzione degli aiuti deriva anche da una diretta conseguenza della carente programmazione dell'attività di contrattazione da parte dei produttori, in particolare quelli calabresi, che ha determinato notevoli aumenti delle quantità di agrumi avviate alla trasformazione nel corso della campagna 1997/98. Ciò ha inciso negativamente sul calcolo degli aiuti effettuato a livello comunitario, che come è noto, è basato sulle medie del triennio precedente del quantitativo di prodotto avviato alla trasformazione.

Questo Ministero, pur riconoscendo che l'attuale regolamentazione comunitaria in materia non garantisce un reddito sicuro ai produttori, per cui si rende necessaria una sostanziale modifica, sottolinea l'esigenza di una maggiore responsabilizzazione di tutti gli operatori del settore, sia nella fase contrattuale, con la riduzione dei quantitativi contrattati, che nella fase della consegna dei prodotti alle industrie di trasformazione, attraverso il rispetto delle quantità oggetto di contratto.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

FINO. — *Ai Ministri delle telecomunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

da più tempo i molti pensionati che usufruiscono del servizio di riscossione della pensione presso l'ufficio postale di Conigliano centro (Cosenza) sono costretti a recarsi più volte presso il detto ufficio postale nella speranza di poter incassare quanto loro dovuto, senza poter incassare a causa della mancanza di liquidità;

tale fatto, aggravato dalla carente situazione infrastrutturale dei locali (si vedano in proposito gli atti ispettivi n. 4/03545 del 25 settembre 1996, 4/13818 del 17 novembre 1997 e 4/16259 del 17 marzo 1998 dell'interrogante), è ancora più aggravato dalla situazione prefestiva natalizia e quindi dalla necessità per i pensionati di poter far quadrare il proprio bilancio familiare —:

quali siano le motivazioni di tale diservizio continuato nel tempo;

se non ritengano di dover urgentemente intervenire per l'eliminazione immediata di tale disfunzione. (4-27603)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito all'atto parlamentare in esame — ha riferito che la mancanza di denaro contante rilevata presso alcuni sportelli postali della provincia di Cosenza, deriva dalla applicazione di un'ordinanza della Questura del luogo che, nello scorso mese di dicembre, a seguito delle ripetute rapine ai danni dei furgoni addetti al rifornimento degli uffici postali, ha dato disposizioni in merito alla quantità di danaro contante che ogni furgone poteva trasportare. I disagi in parola sono dunque effetto non già di cautela aziendale, ma di

precise disposizioni dell'autorità di pubblica sicurezza preposta a compiti di salvaguardia delle persone e dei valori.

Per quanto concerne in particolare il pagamento delle pensioni la società ha precisato che da tempo è disponibile il servizio « pensionati e accreditati », che consente l'accreditamento dei ratei di pensione in conto corrente postale o libretto di risparmio postale fin dal primo giorno del mese ed evita agli interessati i rischi connessi con la riscossione nonché le file agli sportelli.

Il problema delle code, specialmente in coincidenza con alcune ricorrenti scadenze, forma oggetto di attenzione continua da parte dell'azienda, alla ricerca di ogni soluzione che possa contribuire ad alleviarlo.

Per quanto riguarda le questioni connesse alla situazione infrastrutturale dei locali dell'ufficio postale di Corigliano Calabro, già oggetto di risposta ad altri atti di sindacato ispettivo presentati dall'interrogante, si informa che Poste Italiane s.p.a. ha comunicato che il 14 gennaio u.s. si è concluso il contenzioso tra l'azienda e la ditta appaltatrice dei lavori che impediva l'avvio della fase successiva del progetto; si potrà così procedere in tempi brevi al completamento dell'opera di risanamento e di ristrutturazione dell'immobile anche per tener conto della normativa detta dalla legge 626 del 1994.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

FONTANINI, BOSCO e PITTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia è ancora fortemente occupato da numerosi poligoni militari e tali strutture sono utilizzate per molti mesi durante l'anno comportando tutta una serie di limitazioni ai cittadini che vivono nei pressi di tali impianti militari;

il poligono di tiro denominato « Valle Musi » in comune di Lusevera (Udine) è utilizzato per 130 giornate annue dai seguenti enti militari: forze operative terre-

stri del 1° comando delle forze di difesa, arma dei carabinieri, aeronautica militare, guardia di finanza, polizia di Stato e perfino marina militare;

il disciplinare d'uso dell'area addestrativa, firmato anche dalle autorità militari, all'articolo 6 stabilisce che « il Comando regionale militare nord-est si impegna ad esaminare la possibilità di rivedere le clausole del disciplinare d'uso prima della sua scadenza qualora nell'ambito interessato si attuassero degli interventi turistici e le manovre di addestramento fossero di intralcio alle iniziative in atto intese alla salvaguardia ed alla valorizzazione dell'ambiente ». Con legge regionale n. 42 del 1996 è stato istituito il Parco naturale delle Prealpi Giulie al fine di valorizzare un'area che presenta sotto l'aspetto ambientale grandi ricchezze che sono ora oggetto di interventi da parte dell'organo gestore del parco affinché abbiano la più ampia fruizione turistica. Anche il consiglio comunale di Lusevera nella seduta del 30 novembre 1999 ha approvato un ordine del giorno in cui chiede alle autorità militari la chiusura del poligono del Musi —:

quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda attuare per l'immediata dismissione del poligono di Valle Musi;

se non ritenga incompatibile l'attività di un parco naturale con esercitazioni a fuoco che si svolgono durante tutto l'anno;

perché il Comando regione militare Nord non abbia rispettato il disciplinare d'uso dell'area addestrativa, ed in particolare l'articolo 6 che prevede la chiusura del poligono in presenza di un parco naturale. (4-28320)

RISPOSTA — *L'Amministrazione della Difesa nell'intento di contemperare le esigenze delle amministrazioni locali con quelle delle Forze Armate, ha già provveduto ad una notevole riduzione delle aree di addestramento al tiro nella Regione Friuli-Venezia Giulia, passando in breve tempo da 25 a 13.*

Proprio per questa minore disponibilità di poligoni a fronte delle crescenti esigenze

addestrative connesse anche ai sempre più frequenti interventi di contingenti militari nazionali in operazioni all'estero, al momento non risulta possibile rinunciare anche all'utilizzo del poligono di Valle Musi. Peraltro, come certamente noto all'interrogante, detto poligono, attivato in tempi precedenti alla costituzione del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, insiste solamente su una zona laterale ed impervia dello stesso.

Inoltre, la prosecuzione delle attività in esso svolte è stata concordata in fase di stipula del disciplinare d'uso nel 1999 e ratificata il 12 gennaio di quest'anno (con validità quinquennale) dal Vice Comandante della Regione Militare Nord e dall'Assessore alla pianificazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Nell'occasione è stata anche ridotta sensibilmente l'attività a fuoco e dismesso il poligono di Pielungo.

Ciò premesso, nulla esclude che la richiesta di dismissione del poligono possa essere presa in considerazione allorquando, con l'effettiva disponibilità di due poligoni di tiro in galleria, ubicati in Villa Vicentina (UD) e San Quirino (PN), si produrrà una minore esigenza di attività addestrative nei poligoni a cielo aperto. Tale eventualità, peraltro, potrebbe realizzarsi in tempi brevi in quanto le citate strutture, per essere operative, devono superare solo i previsti collaudi.

In ultimo, si osserva che non appare imputabile ai Comandi militari l'inottemperanza delle norme contemplate nel disciplinare d'uso del poligono. Infatti, lo stesso, all'articolo 6, prevede solo l'impegno di riesame delle clausole in esso contenute ladove si fossero attuati interventi turistici, non la perentoria chiusura del poligono.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

FOTI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere se l'articolo 69 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza debba essere considerato tra quelli oggetto di « depenalizzazione », posto che l'articolo 666 del codice penale prevede come pe-*

nalmente rilevante la violazione degli articoli 68 e 76, ma non anche quella dell'articolo 69, dell'evocato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. (4-28173)

RISPOSTA — *Con riferimento all'interrogazione in esame si rappresenta che l'articolazione ministeriale competente, interpellata al riguardo, ha precisato che l'intervento di depenalizzazione ha avuto ad oggetto l'articolo 666 del c.p. sulla scorta del resto di quanto disposto dall'articolo 7, comma 1, lett. a) della legge 205/99, contenente delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori. Nessun intervento è stato effettuato sul TULPS in quanto non previsto dalla delega citata; gli effetti della depenalizzazione del reato di cui all'articolo 666 c.p. possono nondimeno riverberarsi sul TULPS tenuto conto delle previsioni di cui agli artt. 17 e 17-bis di quel testo normativo. Ciò non potrà tuttavia realizzarsi con riferimento all'articolo 76 del TULPS, che è norma abrogata dall'articolo 164, comma 1, lett. e), del decreto legislativo 112/98; quanto all'articolo 69 del TULPS la depenalizzazione di tale reato dipenderà invece dalla riconducibilità o meno della autorizzazione di polizia alla sfera di applicabilità del citato articolo 666 c.p., materia sulla quale non risultano allo stato precedenti giurisprudenziali di legittimità.*

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

FRATTINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 505 del 1997 armonizza il trattamento giuridico dei volontari in ferma breve;

l'articolo 9 del decreto-legge n. 505 del 1997 stabilisce le modalità di impiego del personale volontario in ferma breve;

il comma 5 dell'articolo 9 decreto-legge n. 505 del 1997 prevede che le eventuali ecedenze di anzianità di impiego daranno luogo ad adeguati turni di riposo/recupero psicofisico disciplinati da apposite normative di forza armata —:

se il Ministro sia a conoscenza che l'apposita normativa di forza armata preveda un recupero psicofisico pari ad un'ora di recupero ogni tre lavorative;

se sia a conoscenza che esiste disparità di trattamento rispetto alla previsione del recupero psicofisico da lavoro straordinario, il cui orario è regolato dalla medesima norma;

se non valuti l'opportunità di proporre una revisione della normativa considerato che tale sistema di recupero è anomalo rispetto ad ogni ordinamento sugli orari e sulle condizioni di lavoro. (4-26398)

RISPOSTA — *La legge n. 662/96 ha delegato il Governo in merito «all'armonizzazione del trattamento giuridico» dei volontari al terzo anno di ferma breve con quello del personale in servizio permanente.*

Il conseguente decreto legislativo n. 505/97, elaborato con lo spirito di garantire l'operatività dei reparti e, contestualmente, di salvaguardare le giuste esigenze dei volontari in ferma breve attraverso adeguati tempi di riposo/recupero psicofisico in relazione all'impegno, nel rispetto della delega originaria, armonizza ma non equipara il trattamento dei volontari in ferma breve con quello dei volontari in servizio permanente.

Il citato decreto, tuttavia, amplia volutamente, lo spettro di tale armonizzazione ai volontari in ferma breve che avendo superato i dieci mesi di ferma non hanno comunque raggiunto il terzo anno di servizio.

In tale quadro, anche in considerazione sia del diverso rapporto di impiego con l'Amministrazione militare (temporaneo per i volontari in ferma breve, continuativo per i volontari in servizio permanente), sia del grado di professionalità acquisita e dei cresciuti oneri di impiego operativo connessi con l'anzianità di servizio, non è stato fissato, per i volontari in ferma breve, un obbligatorio criterio di pariteticità tra «ecedenze di attività di impiego» e «recupero psicofisico» come invece è avvenuto per i volontari in servizio permanente.

Tale differenziazione, che oltre a rispondere all'esigenza di graduare il trattamento in funzione del diverso "status" giuridico dei soggetti interessati tiene conto dei numerosi impegni operativi dei volontari e delle indispensabili attività addestrative propedeutiche per poterli assolvere al meglio, appare obiettivamente ineludibile se si considera la limitata disponibilità di tale tipo di personale a fronte dei molteplici impegni delle Forze Armate.

In altri termini, essendo oggi i volontari l'elemento essenziale ed indispensabile per assolvere determinati compiti fuori dal territorio nazionale, le pressanti esigenze operative rendono indispensabile adottare una più stringente disciplina in materia, che sia comunque in grado di soddisfare le esigenze di turnazione per il riposo dei giovani, anche a fronte dei maggiori impegni.

Proprio per questo motivo, è all'esame del Governo uno schema di disegno di legge volto almeno a compensare, tramite un'indennità forfettaria, le ecedenze d'impiego dei volontari in ferma breve che, al momento, non possono essere recuperate in altra forma.

In ogni caso, una volta concluso l'iter di approvazione della legge sulla riforma del servizio militare, attualmente all'esame presso questo ramo del Parlamento, e con l'auspicabile progressivo ampliamento della disponibilità di personale volontario, la complessa questione potrà essere riesaminata per trovare una più adeguata composizione.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

GALLETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

lo scorso 4 dicembre, in un servizio mandato in onda da TG3 RAI un giornalista, entrato con la propria auto nel centro storico, soggetto a limitazioni del traffico privato, documentava, filmando, l'assenza di controlli da parte dell'amministrazione comunale per quanto riguarda la viabilità in detta zona;

il servizio, interpretato dalla Giunta comunale come un attacco politico di parte, è diventato oggetto di interrogazione parlamentare da parte di un deputato di Bologna che, nel 1994, nel ruolo istituzionale di sottosegretario di Stato, aveva osteggiato il sistema SIRIO di controllo elettronico degli accessi al centro storico, che la giunta comunale di allora tentò di impiegare per il controllo della zona a traffico limitato;

il servizio giornalistico, il cui contenuto è stato definito falso nell'interrogazione n. 4-27801, riprendeva automobili private che circolavano senza autorizzazioni e la stessa auto del giornalista nell'atto di circolare in zone totalmente interdette al traffico veicolare, senza che nessun agente di polizia municipale intervenisse per la conseguente sanzione;

tale esercizio della libertà di stampa e di informazione è stato interpretato dalla giunta comunale come una « istigazione ad infrangere i divieti di circolazione », considerata ancor più grave perché mandata in onda dal servizio pubblico radiotelevisivo;

la carenza di controlli sul traffico privato nel centro storico di Bologna, documentata dalla televisione pubblica, non è affatto falsa ma purtroppo corrisponde alla realtà, come i Verdi di Bologna hanno accertato con presidi agli accessi in diverse occasioni, una situazione del resto in linea con la palese tolleranza da parte dell'attuale giunta comunale;

sarebbe davvero inconcepibile se fossero adottati provvedimenti nei confronti del giornalista in questione, poiché ciò equivarrebbe a non garantire la libertà di stampa alla luce della ingiustificata censura alla quale il giornalista è stato sottoposto dalla stampa locale che ha riportato con enfasi l'indignazione del vicesindaco e del deputato Bolognesi —:

se consti che tali provvedimenti siano stati adottati, cosa che sarebbe lesivo del diritto, di un giornalista del servizio pubblico, di documentare in modo esauriente

le problematiche più sentite dalla cittadinanza e le modalità e gli effetti delle scelte politiche operate dalla Pubblica Amministrazione per farvi fronte. (4-28265)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.*

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha significato che nel servizio del T3, andato in onda il 4 dicembre scorso, è stata ripresa l'auto personale di un giornalista RAI, una Fiat cinquecento, regolarmente fornita di permesso di accesso al centro storico di Bologna, dove lo stesso risiede.

La società ha rilevato che anche per coloro che abitano a Bologna con questa autorizzazione è ovviamente vietato commettere infrazioni che, com'è stato dimostrato nel servizio, sono invece facile prassi e cioè: percorrere avanti e indietro in entrambi i sensi e per due volte le vie Rizzoli e Ugo Bassi, entrare in piazza Maggiore, parcheggiare per venti minuti, girare intorno alla piazza, risalire per via Archiginnasio, parcheggiare sotto le due Torri.

Tutto questo, ha sottolineato la RAI, senza subire alcuna sanzione da parte della polizia municipale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

GRAMAZIO e MIGLIORI. — *Al Ministro delle comunicazioni, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

grazie alla continua ed attenta consulenza dell'associazione Laut (Libera Associazione Utenti delle Comunicazioni), che continua ad essere un punto di riferimento importante a livello nazionale per contrastare la crescita di sorgenti di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e limitare quindi i dannosi effetti sulla salute

pubblica, è possibile valutare il persistere di una realtà di fatto che grava pericolosamente sul territorio;

nonostante le controversie e continue battaglie sostenute dalla cittadinanza sui temi di inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico gli organi istituzionali non sono stati mai in grado di dare risposte esaurienti alla popolazione;

nonostante il particolare problema dell'inquinamento elettromagnetico, il comune di Siena sottovalutandolo continua a emettere concessioni edilizie per le installazioni delle antenne di radiotelefonia mobile sopra gli edifici adibiti a civile abitazione, ed alle chiese;

sempre nella città di Siena e precisamente in Via San Martino, 10, sulla Basilica di San Clemente ai Servi, sulle torri della Chiesa di San Martino, in altre località limitrofe della stessa città di Siena, sono installate delle potentissime stazioni radio base per telefonia mobile;

elevata è la concentrazione della popolazione nel centro storico, esistono nel quartiere asili nido, scuole elementari ed altre infrastrutture di pubblico interesse in cui la popolazione opera costantemente nell'arco delle 24 ore;

con particolare riferimento alla pratica edilizia n. 20466 del 27 luglio 1999, in risposta alla domanda del 14 gennaio 1999 protocollata al n. 1486 di Telecom Italia Mobile spa per la realizzazione di una stazione di telefonia cellulare presso l'immobile sito in Via San Martino, 10, si è proceduto ad autorizzare i lavori per l'installazione della Stazione radio base (SRB) camuffandola da « finto camino » in vetroresina;

l'atto volontario di camuffare una SRB o di coprirla con una qualsivoglia forma (leggi: crocifisso, alberi artificiali, insegne luminose, antifurti per immobili, pali della luce o microcellule di varia forma e potenza) corrisponde nei fatti a costruire una ingannevole trappola mortale, difficilmente individuabile *a priori*, e l'esposizione involontaria al campo elet-

trico ed elettromagnetico per una qualsiasi ragione di manutenzione delle strutture, o di molteplice casualità potrebbe esporre l'essere umano a danni clinici irreversibili se non addirittura alla folgorazione immediata;

l'aver risposto in forma tanto «intelligente» al problema di tutela dell'impatto architettonico della bellissima città di Siena, non corrisponde nei fatti ad avere in eguale misura salvaguardato gli interessi della salute pubblica;

come si evince da numerosi documenti di concessione edilizia rilasciati dal comune di Siena, sarebbero emerse molte irregolarità: *a)* non sarebbero stati effettuati studi di valutazione di impatto ambientale prima delle installazioni di una stazione radio base per la telefonia mobile; *b)* la formula «la presente autorizzazione viene rilasciata fatti salvi e integri i diritti dei terzi...», riportata in calce sul modulo di concessione edilizia non sarebbe mai stata attuata vista la contrarietà all'installazione degli abitanti degli stabili che intendono cautelarsi sui dannosi effetti delle radiazioni non ionizzanti;

gli enti gestori di telefonia mobile quali Telecom Italia Mobile, Omnitel, Wind e Blutel, non hanno mai rilasciato dichiarazioni di responsabilità o adeguate coperture assicurative per coprire i danni che dai loro impianti potrebbero essere recati alle persone che inconsciamente vengono bombardate da radiazioni non ionizzanti all'interno delle proprie case;

proprio perché l'inquinamento elettromagnetico non è visibile è molto spesso sottovalutata la pericolosità per gli effetti a lungo termine sull'uomo, ma risulta che patologie cliniche come tumori, disturbi neurovegetativi, diminuzioni della memoria, cefalee, problemi cardiocircolatori, emicranie ed una interminabile lista di altri mali abbiano una stretta correlazione con i fenomeni derivanti dai campi elettromagnetici;

è un dovere costituzionale (articoli 9, 32 e 117) il vegliare affinché si possa

garantire la salute pubblica, un contesto vivibile per la cittadinanza ed una sicurezza da qualsiasi fenomeno (anche di insicurezza psicologica) che potrebbe ledere l'incolumità dei cittadini, come nel caso delle radiazioni non ionizzanti;

anche se gli edifici ad uso ecclesiastico sono da considerarsi protetti dalla extraterritorialità della Città del Vaticano, permane il principio di rispetto e tutela della salute pubblica sul limitrofo territorio italiano;

gli edifici che ospitano tali ripetitori sono adibiti ad uso di civile abitazione ed invece le strutture di alta tecnologia che si stanno montando sui tetti degli stabili hanno carattere di installazione ad uso industriale;

le stazioni radio base per telefonia cellulare sono quindi delle installazioni industriali e quindi inidonee alla sicurezza stessa dell'edificio in caso di fulmini, incendi o forte vento, che mettono a repentina taglio anche le abitazioni adiacenti e gli appartamenti sottostanti;

è da considerarsi sul piano morale, civile ed istituzionale un grave abuso il fatto, che, mentre il proprietario dell'attico dell'immobile di Via San Martino, 10 percepirebbe i proventi economici per l'installazione della stazione radio base sul tetto del proprio immobile, tutto il vicinato debba essere immerso in un bagno di radiazioni non-ionizzanti senza avere benefici economici diretti, ma soltanto gli «oneri» dei danni sulla salute;

proprio nel caso particolare del condominio di Via San Martino, 10 la maggioranza dei condomini aveva espresso parere negativo al montaggio della SRB per telefonia cellulare;

non è stato mai sollecitato uno studio sui valori di campo elettrico ed elettromagnetico nelle zone limitrofe degli stabili né all'interno degli appartamenti degli immobili che ospitano le stazioni radio base;

il montaggio delle stazioni radio base di telefonia mobile vieta ai condomini l'ac-

cesso al tetto per via della pericolosità dei campi elettromagnetici presenti in prossimità dei ripetitori (60/70 volt/metro) e questo fatto rappresenta un danno immobiliare notevole per gli stessi appartamenti, se non addirittura, ad avviso dell'interrogante, un vero e proprio furto legalizzato, di fatto consentito dal comune di Siena;

dai progetti per l'installazione delle stazioni radio base non si evidenziano verifiche statiche e dinamiche dei solai che ospiteranno gli impianti per telefonia cellulare che solitamente hanno carichi elevati;

in moltissimi casi si è riscontrata una stretta correlazione tra il peggioramento delle patologie cliniche nelle persone che risiedono abitualmente nelle zone, dopo l'avvenuto montaggio degli impianti per radiotelefonia mobile;

negli immobili limitrofi sono presenti persone che hanno tumori clinicamente testati, ed alla luce di quanto recentemente dichiarato dall'Ispesl le radiazioni non-ionizzanti emesse dalle stazioni radio base portano ad un peggioramento dello stato tumorale;

per il degrado ambientale ed il danno immobiliare per la svalutazione degli storici immobili e quindi dell'intero quartiere dovuto alle concuse sopra esposte si richiedono urgenti provvedimenti;

la Commissione scientifica promossa dall'assessore Cataldo del comune di Siena, non producendo risposte adeguate, ha semplicemente permesso alla Tim spa di proseguire indisturbata nelle proprie operazioni di installazione;

sono riportate agli atti dei vari comitati di quartiere spontaneamente costituitisi più di 500 (cinquecento) firme a testimonianza della protesta della cittadinanza;

le firme raccolte dalla cittadinanza, sollecitata da preoccupazioni derivanti dalla stessa incolumità fisica personale e dei propri cari, debbono essere considerate come un atto significativo e di civiltà per

sollecitare il Parlamento ad intervenire urgentemente a difesa dei cittadini —:

se i Ministri interrogati messi al corrente dei fatti sopra citati intendano adoperarsi con provvedimenti diretti a convocare le competenti Autorità in forma straordinaria per affrontare i gravi abusi a cui sarebbero quotidianamente assoggettati i cittadini di Siena, per tutelarli da un assurdo degrado ambientale e dai lesivi fenomeni elettromagnetici estendendo in una riunione d'urgenza l'invito ai rappresentanti dell'associazione Laut quale entità sul territorio a conoscenza della grave situazione;

se alla luce dei fatti non sia indispensabile verificare se il rilascio di autorizzazioni di concessione edilizia da parte del comune di Siena, quando non ne persistono i più elementari requisiti tecnici, ambientali, di tutela per la popolazione, sia conforme a quanto previsto dalla vigente normativa in materia di tutela della salute e dell'ambiente, se siano stati effettuati studi di impatto ambientale adeguati ad affrontare intelligentemente un problema di così grande attualità come quello di aiutare la società tecnologica in cui viviamo a svilupparsi in forma matura ed in accordo con le più auspicabili aspettative per il terzo millennio. (4-26857)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno far presente che la valutazione dei fattori di rischio, derivanti dall'esposizione alle varie sorgenti di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (elettrodotti, ripetitori radiotelevisivi, radar, stazioni radio-base per la telefonia cellulare, ecc.), nonché la conseguente previsione delle misure di protezione più adeguate per garantire la salute dei lavoratori e della popolazione, hanno costituito l'oggetto di un complesso ed approfondito esame da parte dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (I.S.P.E.S.L.).*

Al termine dei lavori è stato predisposto e sottoscritto, in data 29 gennaio 1998, un documento tecnico congiunto nel quale, sulla base delle ricerche e dei dati attuali-

mente disponibili in ambito nazionale, comunitario ed internazionale, vengono individuati ed approfonditi i vari aspetti sanitari ed ambientali connessi all'utilizzazione delle sorgenti in questione, con particolare rilievo per l'analisi degli effetti sia di tipo deterministic (effetti acuti) sia su base probabilistica o stocastica (effetti a medio - lungo termine), nonché per la definizione di idonee strategie di intervento ai fini della prevenzione.

Per quanto riguarda le stazioni radio basi (S.R.B.) per la telefonia cellulare si significa che le stesse rientrano fra le « sorgenti » di campi elettromagnetici ad alta frequenza (come pure i ripetitori radiotelevisivi e le apparecchiature radar, anch'essi in grado di generare campi elettromagnetici e radiofrequenza e microonde).

Tali stazioni sono costituite da antenne direzionali installate su tralicci e/o pali metallici, spesso situati su edifici.

Gli attuali sistemi di telefonia mobile funzionano a frequenze tra 800 e 1.800 MHz, che cadono nell'intervallo tra 1 MHz e 10 GHz; in particolare, la banda di frequenza attualmente utilizzata per la telefonia cellulare nel nostro Paese, è attorno ai 900 MHz.

Le antenne delle SRB sono direzionali, con il massimo di irradiazione in direzione orizzontale e il minimo in direzione verticale.

Per assicurare una buona trasmissione, mantenendo bassa la potenza irradiata, l'energia a micronde emessa è in larga misura contenuta in un cono di irradiazione piuttosto stretto ($< 10^\circ$) che, nelle immediate vicinanze dell'antenna, deve essere quanto più possibile libero da ostacoli.

Nel caso di antenne installate su edifici, ciò implica che questi ultimi si trovino in ombra rispetto al cono entro cui è distribuita la massima parte dell'energia emessa e che il livello di campo elettromagnetico nelle abitazioni sottostanti non venga apprezzabilmente alterato dalla presenza dell'antenna stessa.

Come ricordato dalla stessa organizzazione mondiale della sanità (O.M.S.) in un documento redatto nel maggio 1998, ciascuna di queste antenne produce un fascio

di RF confinato, quasi a « spot », e pressoché parallelo al suolo.

A causa della piccola dispersione verticale del fascio, l'intensità del campo RF al suolo, direttamente sotto l'antenna, è bassa e diminuisce rapidamente allontanandosi dall'antenna.

A tutte le distanze, i livelli al suolo dei campi RF generati dalle stazioni radio base sono largamente entro le linee guida internazionali per l'esposizione della popolazione a RF ed al di sotto dei limiti stabiliti dal d.m. 10 settembre 1998, n. 381 che fissa tetti di emissione particolarmente severi e fino a 45 volte inferiori rispetto a quelli in vigore nei principali paesi industrializzati del mondo.

Inoltre, poiché le antenne montate sui lati degli edifici dirigono la loro potenza verso l'esterno, le persone all'interno non risultano molto esposte.

In effetti, a causa delle basse potenze emesse e delle peculiari condizioni di irradiazione delle antenne, le esposizioni ai campi elettromagnetici attribuiti alle SRB non soltanto appaiono di gran lunga meno rilevanti di quelle scaturite dall'impiego del telefono cellulare ma non si discostano molto dal « fondo urbano di radiazione elettromagnetica » già a poche decine di metri di distanza dalle antenne.

Al riguardo, l'Istituto superiore di sanità ha inteso sottolineare che non sussistono, al momento attuale, elementi e dati per ritenere pericolose per la salute le emissioni di radiazione elettromagnetica sprigionate dalle antenne delle SRB.

Infatti, i livelli dei campi elettromagnetici a cui viene esposta la popolazione a seguito dell'installazione di tali antenne per i sistemi di telefonia cellulare consentono di escludere qualsiasi ipotesi di rischio derivante da esposizione acuta.

Inoltre, non esistono evidenze scientifiche concernenti effetti sanitari a lungo termine causati da esposizione cronica.

In merito alla specifica situazione dell'impianto di via S. Martino 10 la società TIM — interessata al riguardo — ha precisato che la domanda di concessione edilizia era stata inoltrata al comune di Siena in data 14 gennaio 1999 e, a seguito del

parere della sovraintendenza per i beni culturali e quello dell'ARPAT (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente), è stata rilasciata in data 24 giugno 1999; la concessione medesima espressamente prevedeva la prescrizione di mimetizzare l'antenna con una pellicola a mattoni in modo da non alterare il carattere e l'aspetto ambientale delle zone circostanti.

I lavori di installazione sono stati terminati il 4 novembre 1999, compresa la mimetizzazione che non è in vetroresina tipo «finto camino», in aderenza a quanto stabilito dalle linee guida del decreto ministeriale n. 381/98 in merito alle soluzioni tecnologicamente innovative da adottare al fine di contenere l'impatto paesaggistico.

La ripetuta società TIM ha, altresì, precisato che l'unico intervento in ambito condominiale — debitamente autorizzato dal condominio — ha riguardato il passaggio di cavi Enel e Telecom nel vano scala; in tale occasione è stata eseguita la verifica statica del torrino portantelume nonché del solaio della sala apparati, a seguito della quale sono state eseguite modeste opere di rinforzo per consentire una omogenea distribuzione dei carichi.

A completamento di informazione si comunica che, al fine di tutelare l'ambiente e il paesaggio nonché di proteggere la popolazione da eventuali danni da esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, è all'esame del Parlamento, com'è noto, un disegno di legge (A.S. n. 4273) recante «legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico» in cui, tra l'altro, si prevede un monitoraggio dell'attuale situazione ambientale: ciò consentirà alle regioni la predisposizione di conseguenti piani di risanamento.

In particolare, allo scopo di coordinare i catasti regionali, il provvedimento prevede l'istituzione di un catasto nazionale delle sorgenti fisse dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e delle zone interessate. La realizzazione di tale catasto nazionale vede coinvolti, oltre a questo Ministero anche quelli dell'ambiente, della sanità, dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno (ovviamente ciascuno per le proprie com-

petenze) nonché gli enti locali per quanto riguarda i catasti regionali.

Il coinvolgimento di tali istituzioni è giustificato dalla necessità di affrontare le diverse problematiche derivanti dalle sorgenti emittenti.

La protezione dai campi elettromagnetici dovrà essere infatti affrontata a vari livelli, quello sanitario strettamente connesso alla definizione dei limiti di esposizione e alla ricerca degli effetti dei campi sulla salute umana, quello di rispetto dell'ambiente e quello di misura dei campi elettromagnetici, attraverso la messa a punto di metodologie specifiche e l'utilizzo di adeguati strumenti muniti delle necessarie certificazioni e correttamente tarati.

In attesa, quindi, delle conclusioni del monitoraggio ambientale e della elaborazione del piano di bonifica e in considerazione del fatto che laddove esistono zone in cui non è possibile installare nuovi impianti ve ne saranno altre dove i livelli di campo sono al di sotto dei limiti di legge, spetterà alle autorità competenti a livello locale, all'atto del rilascio delle autorizzazioni di installazione, verificare, attraverso necessarie valutazioni e puntuali misurazioni, le possibilità di localizzazione degli impianti sul territorio.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

LECCESE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

l'associazione Human Rights Watch ha diffuso la notizia che Lu Wenhe, cittadino cinese residente negli Stati Uniti da vent'anni, è stato fermato dalle autorità cinesi a fine dicembre perché messaggero di alcune fondazioni, fra cui quella Langer, per la consegna della somma di 25.000 dollari alle famiglie degli studenti uccisi durante i disordini di Piazza Tienamen del giugno 1989;

soltanto dopo tre giorni di interrogatorio, la confisca del passaporto e la minaccia di essere rinchiuso in una prigione, è riuscito a spiegare i propositi della sua visita;

è stato scortato a Shanghai dove vive la sua famiglia d'origine ed è stato trattenuto fino alla consegna dei soldi delle fondazioni alle autorità cinesi;

Lu Wenhe è potuto tornare negli Stati Uniti soltanto l'8 gennaio dopo aver consegnato i soldi ad un ufficiale dello State Security Bureau di Shanghai che ha chiesto al padre quasi ottantenne di Wenhe di garantire per la cifra consegnatagli nel caso in cui le autorità americane avessero bloccato i soldi delle fondazioni;

da quando ciò è accaduto il padre di Wenhe riceve costanti pressioni dalle autorità cinesi che minacciano di confiscargli la casa e la macchina;

la signora Ding Zi Lin, un professore responsabile degli aiuti alle famiglie delle vittime di Tienamen che Wenhe stava per incontrare in Cina, sostiene che questo atteggiamento ostativo persiste da quando sono state espresse forti critiche nei confronti delle autorità cinesi, incluso il Primo Ministro Li Peng all'epoca coinvolto nelle vicende di Piazza Tienamen;

a supporto di queste affermazioni la testimonianza di Lu Wenhe che sostiene che gli agenti di sicurezza, durante la detenzione, gli hanno spiegato che fino a che le donazioni passeranno attraverso fondazioni «ostili» la loro spedizione significherà una minaccia per la sicurezza del Paese e sarà perseguitibile anche fino a quattro anni di prigione -:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti suesposti e quali iniziative intende intraprendere per fare chiarezza su questo comportamento illegale e anti-democratico delle autorità cinesi.

(4-28743)

RISPOSTA — La signora Ding Zilin e suo marito, Jiang Peikun, professori dell'Università del popolo di Pechino, attualmente in pensione, a seguito della perdita del loro unico figlio durante gli incidenti di Tian'anmen del 1989, si sono impegnati da allora in un'opera di ricostruzione documentaria per redigere un elenco di tutte le vittime.

Grazie ad un lavoro svolto principalmente attraverso la testimonianza dei parenti degli scomparsi, sono giunti a compilare una lista delle persone decedute, la cui ultima versione aggiornata comprende 155 nominativi ed è stata pubblicata sul n. 6 del 1999 della rivista mensile di Hong Kong "Kaifang-Open".

Gli stessi si sono fatti promotori di un comitato dei familiari delle vittime che, nel decennale dei fatti di Tian'anmen (giugno 1999), ha presentato una petizione alla Procura Suprema affinché venisse aperta un'inchiesta sui funzionari responsabili.

Benché in passato fossero già state presentate petizioni alle Autorità dello Stato — senza peraltro ottenere alcun esito —, questa volta i parenti delle vittime hanno cercato di far uso del nascente sistema legale cinese, appellandosi a precisi articoli del Codice Penale.

La petizione, sottoscritta da 105 persone, chiede in particolare alle massime Autorità dello Stato che sia aperta una inchiesta ufficiale sui massimi responsabili politici del massacro e che sia fatta giustizia su quanto avvenuto.

Ding Zilin e il marito, benché non agli arresti, sono sottoposti a sorveglianza speciale da parte dell'apparato cinese di sicurezza,

La Fondazione « Alexander Langer » di Bolzano, ha destinato ai signori Zilin un premio di 20 milioni di lire per il 1999, in riconoscimento del loro impegno nella lotta per la democrazia, le libertà civili e politiche ed i diritti umani.

Considerata l'impossibilità per gli interessati di riscuotere personalmente il premio, la stessa Fondazione ha deciso di affidarlo ad una persona di fiducia per la sua consegna ai destinatari in Cina,

La soluzione scelta non ha, tuttavia, potuto giungere a buon fine: le Autorità cinesi, informate del fatto, hanno proceduto al fermo della persona scelta per la consegna ed al sequestro della somma. Secondo la normativa cinese, il far pervenire ad attivisti somme di denaro dall'estero è atto criminale che minaccia la sicurezza dello Stato.

Esiste, a questo riguardo, un'ampia casistica in Cina di persone condannate nel passato per aver portato o ricevuto somme anche non rilevanti, provenienti dall'estero. Tal fatto evidenzia la distanza che tuttora separa l'ordinamento giuridico della Cina da quello dei Paesi occidentali,

In occasione di prossimi incontri bilaterali con le Autorità cinesi, questo Ministero solleverà, nelle forme più opportune, il caso della signora Ding Zilin e del marito Jang Peikung, allo scopo di chiarirne, per quanto possibile, tutti gli aspetti e di esprimere, qualora essi risultino confermati, la riprovazione del Governo italiano, in linea con una serie di interventi già svolti da parte italiana preso il Governo di Pechino sul piano generale a tutela del rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Aniello Palumbo.

MANZIONE e MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da indiscrezioni, confermate anche da organi di stampa, sembrerebbe che la Direzione provinciale delle poste di Napoli intenda trasferire l'Ufficio « porta-lettere, pacchi e raccomandate » del comune di Portici nel comune di San Giorgio a Cremano, distante alcuni chilometri;

tale decisione, ove venisse confermata e successivamente attuata, determinerebbe grave disagio a tutta l'utenza (il comune di Portici ha circa 100 mila abitanti) ed al personale dipendente —:

se rispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

ove venissero confermate, cosa intenda fare per scongiurare un inutile trasferimento che creerebbe grandissimo disagio a tutta la cittadinanza interessata, senza determinare alcun miglioramento del servizio.

(4-28059)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato — ha comunicato che, effettivamente, è in programma il trasferimento dell'ufficio « portalettere pacchi e raccomandate » dal comune di Portici a Barra San Giovanni, località del comune di Napoli, e non a San Giorgio a Cremano, come riportato nell'atto ispettivo.

Lo spostamento in parola, riguardante esclusivamente il servizio di recapito, non comporterà conseguenze negative per la clientela, in quanto i servizi al pubblico manterranno l'attuale ubicazione, né per gli stessi addetti al recapito, che saranno accompagnati con un mezzo di trasporto aziendale dell'ufficio di Barra fino alle zone di recapito.

La società ha precisato che la decisione di trasferire i servizi in questione, è scaturita da concreti motivi di economia aziendale: l'ufficio, infatti, in attesa di una soluzione logistica definitiva sarà temporaneamente allocato in locali di proprietà della società, consentendo di eliminare gli onerosi costi di locazione finora sostenuti dall'azienda.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MIGLIORI. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sono stati definitivamente interrotti, in questa settimana, i rapporti di lavoro instauratesi, in molti casi da quasi un anno e mezzo, a tempo determinato, tra l'Ente Poste e migliaia di precari;

in particolare, per quel che riguarda Empoli e la Valdelsa, trattasi di una trentina di lavoratori che, per l'età anagrafica,

vengono esclusi da contratti con sgravi fiscali con, in più, perdita di punteggio di « anzianità » all'ufficio di collocamento;

tale personale, qualificato soprattutto per la distribuzione, viene sostituito da personale in larga parte privo di ogni qualificazione, con evidenti effetti di disservizi per l'utenza;

le Poste sono carenti di personale soprattutto nel centro-nord, hanno già subito sentenze per assunzioni obbligate nei confronti di ex dipendenti precari, si prevede un incremento del *part-time* —:

quali notizie ed iniziative certe sul loro futuro lavorativo si intendano fornire ai suddetti dipendenti, e se non si reputi opportuno che sia assicurata la massima efficienza al servizio postale tramite l'uso di personale qualificato. (4-24386)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno significare che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si significa che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato — ha comunicato che con l'accordo sindacale del 25 settembre 1997, prorogato il 2 luglio 1998, era stato stabilito che per far fronte alle esigenze di servizio derivanti dall'introduzione di servizi innovativi e dalla diversa organizzazione della struttura operativa attuata, ed in attesa di una definitiva ed equilibrata distribuzione del personale su tutto il territorio nazionale, si sarebbe dato corso, nel luglio 1998, ad alcune assunzioni a tempo determinato secondo le modalità ed i tempi concordati con le organizzazioni sindacali e dettagliatamente riportati nell'accordo sudetto.

È bene rammentare, in proposito, che tale tipologia di assunzioni è disciplinata dalla legge 18 aprile 1962, n. 230 la quale stabilisce che le assunzioni a tempo determinato possono essere prorogate soltanto

una volta, con il consenso del lavoratore, e per un periodo non superiore a quello della durata iniziale del contratto.

Ciò stante, si significa che nella zona di Empoli e di Castelfiorentino sono state assunte 15 unità a tempo determinato, mentre nella zona di Valdelsa le assunzioni hanno riguardato 12 unità.

Tali contratti sono stati prorogati una volta e non più rinnovati per cui, per sopprimere alla necessità di personale, sono state attuate nuove assunzioni con effetto 1° giugno — 30 ottobre 1999 attingendo dalle relative graduatorie comunali.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i sordomuti sono costretti a sopportare non solo l'aspetto fisico del loro *handicap*, ma anche l'insieme dei luoghi e dei ruoli risultato dell'organizzazione sociale;

il compito delle istituzioni è quello di abbattere il più possibile le barriere sociali nell'ambito della comunicazione attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie;

oggi ci sono alcuni mezzi tecnologici che migliorano la possibilità di comunicare per i sordomuti, i quali gli avvistatori luminosi, gli specifici dispositivi telefonici (Dts) nonché le protesi e gli impianti cecleari;

ad esempio il dispositivo telefonico per sordomuti consente di chiamare altre persone dotate dello stesso strumento garantendo sicurezza per gli affetti dall'*handicap*;

tal apparecchi dovrebbero essere installati in tutti i luoghi pubblici per i servizi di emergenza e pubblica utilità, ma che purtroppo non sono fruibili in quanto polizia, carabinieri, vigili del fuoco, guardia di finanza, soccorso stradale, emergenza sanitaria, ferrovie dello Stato, comuni, poste, polizia municipale, enti locali ne sono sprovvisti con grave danno per i sordomuti

che continuano a permanere in uno stato di emarginazione sociale -:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere nell'immediato affinché possano essere fornite alle strutture elencate le apparecchiature Dts determinando finalmente un abbattimento delle barriere sociali per i sordomuti. (4-25757)

RISPOSTA — In riferimento all'atto ispettivo citato, e in base ad elementi assunti presso il Ministero delle comunicazioni, rappresento quanto segue.

È opportuno, innanzi tutto, precisare che il DTS è un'apparecchiatura che funziona con alimentazione da rete elettrica (220 volt), pertanto è necessario che l'impianto elettrico della struttura ospitante (cabina telefonica pubblica, alberghi, ambulatori, sale di attesa, ecc.) sia dotato di collegamento ad una presa di terra secondo le nuove norme di sicurezza. Va, inoltre, sottolineato che il costo di gestione della manutenzione di un DTS è maggiore di quello necessario per un normale apparecchio telefonico installato in una cabina pubblica: ciò in quanto gli interventi di manutenzione per i normali apparecchi sono basati sulla telediagnosi, che non è prevista per gli attuali DTS.

Altro problema di carattere generale è stato, fino a pochissimo tempo fa, quello del protocollo di comunicazione, in quanto esso non è unico in tutto il mondo in Italia, ad esempio, i DTS usano un protocollo di trasmissione EDT diverso da quello usato in Francia o in Gran Bretagna.

Soltanto molto recentemente, con la pubblicazione della Raccomandazione V. 18, si è standardizzato un protocollo unico compatibile con i diversi protocolli di comunicazione preesistenti.

Ciò premesso, è opportuno sottolineare che sono state intraprese varie azioni allo scopo di arrivare ad un effettivo abbattimento delle barriere nel campo della comunicazione e sulle problematiche sollevate in ambito comunitario.

In particolare varie iniziative riguardano la standardizzazione e la certificazione dei terminali DTS che si esplicano attraverso la

partecipazione ai lavori in ambito nazionale e comunitario. Tali lavori riguardano principalmente gli aspetti di «Human factor» nelle telecomunicazioni, i protocolli di comunicazione e le innovazioni multimediali applicate alle problematiche della disabilità.

Ad esempio, in tema di attività in favore dei disabili dell'udito e della parola, il Ministero delle comunicazioni (così come previsto dall'articolo 25, comma 1, della legge 104/92) ha partecipato, insieme a Telecom Italia-Telecomunicazione per il sociale e all'Ente Nazionale Sordomuti, ad un gruppo di lavoro per lo studio di fattibilità di un relay service (servizio ponte) per la comunicazione tra utenti con difficoltà di udito e di parola e gli altri utenti.

In ambito internazionale, poi, e sulla base di un contributo congiunto dell'Italia e di British Telecom per la Gran Bretagna, sono state emanate le specifiche di test per la conformità dei DTS alla citata Raccomandazione V. 18.

Nell'aprile u.s., inoltre, è stata recepita la nuova Direttiva 99/5/CE che, all'articolo 3, comma 3, punto f), riconosce l'importanza delle telecomunicazioni per i disabili e dà mandato alla Commissione Europea di definire i requisiti obbligatori per le apparecchiature che supportano funzioni speciali atte a renderne accessibile l'uso da parte di utenti disabili.

È, infine, opportuno sottolineare che, per ogni possibile soluzione aggiornata alla luce delle nuove tecnologie di comunicazione, questo Dipartimento e il Ministero delle comunicazioni stanno svolgendo un compito di indirizzo, presso gli enti preposti, all'adozione di standard armonizzati per far sì che i non udenti possano avvalersi di terminali standardizzati che permettano loro una comunicazione globale.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

MORSELLI. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il servizio postale di Imola (Bologna) è sull'orlo del collasso;

da diversi mesi il personale responsabile lamenta carenze nell'organico che si ripercuotono inevitabilmente sull'efficienza del servizio postale lasciando scoperte delle zone anche per un'intera settimana, violando così la direttiva comunitaria che sancisce la distribuzione della corrispondenza almeno cinque giorni su sei;

la mancanza di portalettere potrebbe causare la perdita di clienti importanti all'Ente poste, quali l'Ami e il comune stesso che sono pronti a rivolgersi ad un ente privato per far fronte ai disgradi provocati dalle stesse poste;

se sia al corrente di quanto sopraesposto e quale sia la sua opinione in merito;

quali urgenti provvedimenti verranno assunti affinché si faccia fronte ad una situazione insostenibile che nuoce gravemente sia all'Ente poste di Imola, sia ai clienti che non si vedono recapitare la corrispondenza puntualmente;

se non intenda garantire, tramite l'integrazione di personale, il puntuale svolgimento dello smistamento della corrispondenza come del resto sancisce la direttiva comunitaria e far sì che non vengano a mancare clienti importanti, se non fondamentali per la posta stessa. (4-26237)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane la società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame — ha tenuto a precisare di aver avviato un processo di razionalizzazione della propria struttura operativa al fine di migliorare il livello produttivo e porre le basi per raggiungere una posizione di competitività rispetto agli altri operatori europei del settore. In proposito va citato il recente

successo di «posta prioritaria» che ha accelerato i tempi di recapito della corrispondenza allineandoli agli standard europei.

Per quanto concerne l'organico, attraverso una ridistribuzione sul territorio del personale, volta a privilegiare le strutture a diretto contatto con la clientela (front-line), si è ottenuto un miglioramento del rapporto costi-funzionalità dei servizi. Ed infatti, il piano d'impresa 1998-2002 dedica particolare attenzione alla riorganizzazione del settore recapito, con interventi sia nei centri della rete postale che in quelli di distribuzione al fine di ridurre drasticamente i tempi di consegna della corrispondenza.

Riguardo all'ufficio postale di Imola (BO) la concessionaria ha comunicato che per garantire il recapito occorrono 54 unità, delle quali 46 necessarie per coprire le altrettante zone e 8 come unità di scorta. Al 1° marzo u.s. le unità effettivamente applicate sono 52.

Pertanto, la situazione denunciata può essersi verificata, solo in alcune giornate nelle quali, a causa di improvvise assenze (per malattia o per infortunio) del personale, non si è potuto provvedere tempestivamente alla sostituzione nemmeno ricorrendo ad assunzione di personale con contratto a termine, in quanto tale procedura implica l'obbligo di seguire una graduatoria ed i tempi sono spesso rallentati a causa delle numerose rinunce da parte degli interpellati.

La Società, infine ha riferito che la situazione del recapito nella città di Imola viene costantemente monitorata da parte degli organi territoriali competenti, al fine di intervenire con tempestività onde evitare eventuali disagi alla clientela.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

MORSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

i lavoratori dell'Ente Poste, applicati alle sezioni pacchi transiti di Bologna, hanno denunciato la gravità della situazione venutasi a creare dopo l'acquisizione

da parte delle Poste italiane del 20 per cento del pacchetto azionario della « Bartolini spa »;

con tale operazione i lavoratori sostengono che si intende chiudere la sezione pacchi del Cmp di Bologna, ove attualmente vengono lavorati annualmente 4 milioni di pacchi, aggravando così una situazione occupazionale già complessa, ma soprattutto arrecando alla cittadinanza un grave danno perché verrebbe meno il concetto di servizio pubblico che ha caratterizzato per anni le Poste italiane;

se sia al corrente di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

se non intenda intervenire con urgenza affinché il servizio delle poste venga potenziato, in modo da servire al meglio la cittadinanza, invece di avallare una scelta del Governo che permette che un'azienda di proprietà del ministero del tesoro acquisti con i soldi dei cittadini parte di un'altra ditta mettendo a rischio il posto di lavoro dei propri dipendenti. (4-26238)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane S.p.A. — interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che, poiché negli ultimi due anni erano state registrate perdite molto consistenti nel settore pacchi, l'azienda ha cercato di realizzare un rilancio anche di tale servizio. L'operazione è articolata in varie fasi la prima delle quali è stata l'acquisizione del 100% delle azioni della SDA e, attraverso quest'ultima, di una quota del 20% del gruppo Bartolini: intervento, questo, che rientra nel piano d'impresa presentato nel luglio 1998 in quanto permette di raggiungere una quota di mercato sufficiente per

competere con i principali operatori internazionali che controllano parte del mercato italiano. La creazione di un'unica divisione pacchi e corriere espresso — che sarà raggiunta attraverso ulteriori ristrutturazioni, integrazioni e specializzazioni da realizzare in tempi rapidi — costituirà pertanto uno degli obiettivi del gruppo Poste Italiane, che punta ad un'affermazione anche in campo europeo in competizione con operatori di livello internazionale che, da tempo, si muovono alla conquista di quote di mercato in tale settore attraverso un'aggressiva politica di acquisizioni.

Sotto il profilo organizzativo l'operazione di cui trattasi ha comportato un ampliamento dei servizi offerti, la realizzazione di rilevanti sinergie lavorative che si inquadrono coerentemente nel piano di rilancio dei servizi e di raggiungimento di risultati economicamente competitivi.

In tale ottica anche il settore Pacchi del Centro di Meccanizzazione Postale (CMP) di Bologna è oggetto di attenta valutazione logistica: ove esso risulti non utilizzabile in detto quadro, il personale che risulterà in esubero sarà utilizzato nei settori che attualmente richiedono l'applicazione di ulteriori risorse.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

PAGLIUCA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Gerardo Navazio, nato a Melfi (Potenza) il 4 luglio 1944 è attualmente detenuto presso la casa di reclusione di Porto Azzurro, in esecuzione del procedimento di cumulo emesso il 24 gennaio 1995 dalla procura generale della Repubblica di Cagliari, con scadenza pena al 23 ottobre 2012;

arrestato nel 1967 per un omicidio a sfondo passionale compiuto in giovanissima età, il Navazio si trova in carcere ormai da 33 anni all'interno del quale lavora ininterrottamente dal 1995. Durante la detenzione, indotto dalla drammaticità della vita carceraria, ha commesso alcuni

reati che gli sono costati ulteriori condanne per oltre 20 anni;

con i trentatré anni di reclusione ha quasi interamente scontato le pene comminategli per i delitti più gravi – in particolare per il reato di omicidio gli era stata inflitta una condanna di ventuno anni e sei mesi, già abbondantemente scontata –, restandogli solo quelle per i reati minori commessi oltretutto nel corso della vita carceraria;

ad avviso dell'interrogante è realmente eccessiva la condanna nel caso questa debba essere scontata per intero divenendo in tale caso arrivare a ben quarantacinque anni di carcere consecutivi;

sinceramente pentito degli errori fatti nel passato, per i quali ha ritenuto di meritare gli anni di reclusione fin qui scontati, il Navazio, reputando di aver pagato il proprio debito con la società, confida in un atto di clemenza che gli consenta di costruirsi una nuova vita ed un futuro più sereno;

risulta all'interrogante che il signor Navazio ha già presentato domanda di grazia –:

quale sia lo stato del procedimento; se gli oltre trenta anni di carcere scontati non rappresentino una condizione per l'applicazione dei benefici previsti dalle leggi, con particolare riferimento alla legge Gozzini.

(4-28131)

RISPOSTA — *In relazione all'interrogazione in esame, si comunica quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dall'articolazione ministeriale competente.*

Si premette che con provvedimento di cumulo del 24.1.1995 il Procuratore Generale della Repubblica di Cagliari ha determinato in anni 21 mesi 2 giorni 10 di reclusione – per omicidio, sequestro di persona, lesioni personali ed altro – la pena residua che il Navazio deve ancora espiare con fine pena al 4.2.2011, tenuto conto della concessione di giorni 630 di liberazione anticipata. Recentemente è pervenuta a questo Ministero, debitamente istruita, la pra-

tica di grazia relativa a Gerardo Navazio ed è in corso di redazione la prescritta relazione, sulla base delle direttive impartite in via generale da questo Ministero.

Deve essere al riguardo evidenziato che il magistrato di sorveglianza di Livorno ha espresso parere favorevole alla concessione di una grazia parziale mentre il Procuratore Generale della Repubblica di Cagliari ha formulato un giudizio negativo; la precedente istanza avanzata dall'interessato, tesa ad ottenere il suddetto provvedimento di clemenza ha avuto, nel dicembre 1998, esito negativo.

Quanto alla concessione dei benefici indicati nell'ultimo quesito posto dall'interrogante, deve osservarsi che la relativa decisione è riservata alla competente autorità giudiziaria (magistrato di sorveglianza) i cui provvedimenti, suscettibili se del caso, dei rimedi endoprocessuali previsti dall'ordinamento, non sono invece sindacabili in sede amministrativa, salve le ipotesi estreme di abnormità, negligenza o errore inescusabile, ovvero strumentale esercizio delle funzioni giurisdizionali per scopi contrari a giustizia.

Il Ministro della giustizia: Piero Fassino.

PAMPO. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

il dottor Corrado Passera, amministratore delegato di Poste italiane SpA, ha illustrato i miglioramenti conseguiti nel primo anno di attuazione del Piano di impresa 1998-2000 in termini di qualità ed ampliamento dei servizi, di ottimizzazione nell'impiego delle risorse umane, di snellimento delle procedure, di riduzione del deficit puntando al totale risanamento del bilancio;

in realtà si teme che, in molte strutture, non ci sia ocultatezza ed opportunità nelle spese, come potrebbe dimostrare, se

verificata, l'allegra amministrazione dell'agenzia di Porto Sant'Elpidio Centro dove risulta all'interrogante che si usano strutture e mezzi a fini personali e non di servizio --:

quando sarà disposta una verifica su quelle che, ad avviso dell'interrogante concretano vere e proprie fattispecie di malversazione, imperanti nell'agenzia di Porto Sant'Elpidio centro, ed in particolar modo nell'uso di telefoni, specialmente quelli collegati ai fax, mediante l'esame dei tabulati TELECOM a far tempo dal gennaio 1999 ad oggi;

se non si ritenga di effettuare controlli sui tabulati TELECOM dall'inizio dell'anno (gennaio 99) ai nostri giorni;

e, nel caso, di riscontro di tali sperperi quali le sanzioni da adottare nei confronti dei responsabili. (4-27193)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito all'atto parlamentare in esame — ha riferito che da verifiche appositamente predisposte dalla filiale di Fermo, nelle cui competenze rientra la gestione dell'agenzia di Porto S. Elpidio, non è emerso che questa abbia sostenuto costi di gestione anomali né che ci sia stato un uso improprio delle utenze telefoniche. Quest'ultimo aspetto è stato confermato anche dall'analisi dei tabulati messi a disposizione dalla società Telecom Italia, dai quali non risultano flussi di traffico sproporzionati rispetto alla dimensione ed al tipo di attività svolte dall'ufficio in questione.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

PASETTO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia n. 77 dell'Ente poste italiane di via dei Narcisi, 7 costituisce il punto di riferimento degli utenti provenienti dalle zone limitrofe, tra le quali Centocelle e Tor Tre Teste, in ragione del fatto che l'ufficio stesso è l'unico presente nella zona. Di conseguenza, grava su detta agenzia la clientela di due estesi agglomerati urbani, sprovvisti di agenzie sui rispettivi territori;

tra gli utenti principali dei servizi dell'ufficio postale di via dei Narcisi, 7 si contano circa 10.000 pensionati mensili che riscuotono pensioni dell'Inps e della prefettura, oltre agli altri abitanti che usufruiscono dell'ufficio per il pagamento di conti correnti, vaglia e quant'altro;

i locali dell'ufficio in questione sono di piccola metratura e il numero degli sportelli, abilitati a svolgere contemporaneamente tutte le operazioni, è di sole quattro unità;

la maggior parte dei disagi, consistenti per lo più in file interminabili davanti agli sportelli, aggravate dal pagamento mensile delle pensioni Inps, si riflette su di un bacino di utenza costituito per la maggior parte da anziani —:

quali provvedimenti intenda assumere, al fine di consentire agli abitanti di zone popolose, quali quelle sopra descritte, di poter beneficiare, nel miglior modo possibile, dei servizi postali. (4-27276)

RISPOSTA — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane — interessata in merito a quanto rappresentato — ha precisato che nel quartiere «Centocelle» di Roma sono presenti, oltre all'agenzia postale di Roma 77, anche le succursali 71, 88 e 109.

L'ufficio di Roma succursale 77 è dotato di 11 sportelli di cui otto sono adibiti alle operazioni finanziarie e tre a quelle postali, mentre il numero delle pensioni erogate mensilmente è di circa 4.500.

I locali in cui è ubicata l'agenzia in parola — di proprietà della società — necessitano effettivamente di lavori di ristrutturazione e, invero, tale ufficio è stato incluso nel progetto «Layout 2000» con il quale la società Poste Italiane intende modificare le condizioni ambientali delle proprie strutture al fine di migliorare le prestazioni lavorative dei propri dipendenti, nonché di offrire alla clientela un servizio sempre più qualificato e soddisfacente.

Per quanto concerne la località denominata «Tor tre teste», infine, la medesima società ha significato che le verifiche effettuate hanno evidenziato l'opportunità di procedere all'istituzione di un nuovo ufficio postale ed, a tal fine, è in corso la ricerca di locali che possano risultare idonei allo svolgimento dei servizi.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

secondo le direttive europee in tema di formazione dei medici specialisti ed il decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, sull'attuazione della direttiva n. 82/76/CEE, la scuola di specializzazione in psicologia clinica non è ritenuta appartenente alle scuole di specializzazione di area medica;

negli Stati membri dell'Unione europea la specializzazione in psicologia clinica, laddove gli ordinamenti interni la prevedano, è di pertinenza dell'area psicologica e non di quella medica;

in Italia, con l'ordinamento della professione di psicologo, definito con la legge 18 febbraio 1989, n. 56, l'esercizio in ambito psicologico è di esclusiva competenza dello psicologo, iscritto al relativo albo

professionale, dopo aver superato il prescritto esame di Stato, e la cui formazione ha un suo specifico percorso universitario della durata di cinque anni;

la stessa XII Commissione igiene e sanità del Senato della Repubblica, nella seduta del 4 maggio 1997, nell'esaminare, per il prescritto parere, lo schema del decreto recante la disciplina concorsuale per il personale dirigente del ruolo sanitario del servizio sanitario nazionale, ha avanzato la proposta di sopprimere — come è avvenuto — la disposizione che stabiliva l'inclusione della disciplina di psicologia clinica nella categoria professionale dei medici —:

quali elementi di fatto siano intervenuti e quali nuove considerazioni siano sopravvenute dalla formazione dell'elenco — avvenuto sei anni or sono — delle specializzazioni di tipologia e durata conforme alle norme dell'Unione europea e comuni a due o più Stati, per decretare la deroga alle direttive comunitarie, stabilendo l'inclusione della specializzazione in psicologia tra le scuole di specializzazione dell'area medica, atteso che il mero richiamo terminologico alle «obiettive esigenze del servizio sanitario nazionale», nella premessa al decreto dell'11 febbraio 1999, di per sé non legittima tale deroga;

precisato che «le esigenze» di cui alle norme finali — articolo 8 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257 — debbono essere «obiettive», e, conseguentemente, da individuare e da comprovare sulla base di dati risultanti da rilevazione certa e non sulla base di intendimenti soggettivi o di richieste di parte, se non ritengano procedere ad un approfondimento e, nel frattempo, sospendere l'applicazione del decreto in parola che, tra l'altro, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 febbraio 1999, dispone l'inserimento della specializzazione tra le scuole di specializzazione dell'area medica di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 257 del 1991 con effetto retroattivo e cioè dall'anno accademico 1998-1999, nulla disponendo sul nu-

mero dei posti dei corsi di specializzazione in psicologia e sulla relativa competenza finanziaria per far fronte alla spesa derivante dal pagamento della remunerazione spettante agli iscritti a tali corsi. (4-24224)

RISPOSTA — *In relazione all'interrogazione parlamentare relativa alla inclusione della psicologia clinica nell'elenco delle scuole di specializzazione dell'area medica di cui al Decreto Interministeriale 11 febbraio 1999, si ritiene opportuno precisare quanto segue.*

La scuola di specializzazione in psicologia clinica è stata confermata ai sensi dell'articolo 8 del D.Lvo n. 257/91 alla luce di un parere espresso dai Consiglio di Stato che ha contestato il doppio canale (pubblico - privato) della formazione psicoterapeutica.

I diplomi di laurea che danno accesso a detta scuola sono quelli di Medicina e Chirurgia e di Psicologia.

Il diploma di specializzazione in Psicologia clinica abilita all'esercizio della professione di psicoterapeuta.

In proposito si deve fare presente che tale professione rientra tra quelle previste dal Servizio Sanitario Nazionale e, pertanto, per l'accesso al primo livello della dirigenza del ruolo sanitario, è richiesto il possesso del diploma di specializzazione nella disciplina (cfr. articolo 15 legge n. 502).

Prima del riconoscimento di tale scuola, coloro che erano in possesso della laurea in Psicologia venivano danneggiati rispetto ai laureati in Medicina e Chirurgia. Infatti, i medici per svolgere l'attività di psicoterapeuta, possono in alternativa conseguire la specializzazione in Psichiatria; gli psicologi, se non fosse stata riconosciuta la « Psicologia clinica », non avrebbero potuto mai conseguire altra specializzazione che consentisse loro l'attività di Psicoterapeuta.

Il Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica: Luciano Guerzoni.

POLIZZI e NAPOLI. — *Ai Ministri delle comunicazioni, per i beni e le attività culturali della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è stato installato dalla Telecom Italia un ripetitore Gsm, sul castello Marchesale nei pressi della torre Normanna di Adelfia (Bari);

la torre Normanna rappresenta uno dei simboli storici più importanti della cittadina pugliese;

l'installazione del ripetitore comporta un'evidente svalutazione dell'aspetto storico cittadino;

i cittadini residenti nella zona hanno espressamente lamentato la dannosità delle onde elettromagnetiche;

in altre località sono già state sospese e smantellate installazioni di questo tipo —:

quali iniziative intendano adottare per mettere fine a questo scempio artistico e architettonico nei riguardi delle città di Adelfia;

si sia tenuto conto nella fase precedente l'installazione del ripetitore delle conseguenze sulla salute della popolazione residente dovute all'eccesso di onde elettromagnetiche;

se esistano dati o informazioni mediche che mettano in evidenza la non-dannosità per i cittadini della vicinanza ai ripetitori che emettono onde elettromagnetiche.

(4-21656)

RISPOSTA — *Al riguardo si significa che la valutazione dei fattori di rischio, derivanti dall'esposizione alle varie sorgenti di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (elettrodotti, ripetitori radiotelevisivi, radar, stazioni radiobase per la telefonia cellulare, ecc.), nonché la conseguente previsione delle misure di protezione più adeguate per garantire la salute dei lavoratori e della popolazione, hanno costituito l'oggetto di un complesso ed approfondito esame da parte dell'istituto superiore di sanità e dell'istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (I.S.P.E.S.L.).*

Al termine dei lavori è stato predisposto e sottoscritto, in data 29 gennaio 1998, un documento tecnico congiunto nel quale, sulla base delle ricerche e dei dati attualmente disponibili in ambito nazionale, comunitario ed internazionale, vengono individuati ed approfonditi i vari aspetti sanitari ed ambientali connessi all'utilizzazione delle sorgenti in questione, con particolare rilievo per l'analisi degli effetti sia di tipo deterministico (effetti acuti) sia su base probabilistica o stocastica (effetti a medio - lungo termine), nonché per la definizione di idonee strategie di intervento ai fini della prevenzione.

Per quanto riguarda le stazioni radio basi (S.R.B.) per la telefonia cellulare si significa che le stesse rientrano fra le « sorgenti » di campi elettromagnetici ad alta frequenza (come pure i ripetitori radiotelevisivi e le apparecchiature radar, anch'essi in grado di generare campi elettromagnetici a radiofrequenza e microonde).

Tali stazioni sono costituite da antenne direzionali installate su tralicci e/o pali metallici, spesso situati su edifici.

Gli attuali sistemi di telefonia mobile funzionano a frequenze tra 800 e 1.800 MHz, che cadono nell'intervallo tra 1 MHz e 10 GHz; in particolare, la banda di frequenza attualmente utilizzata per la telefonia cellulare nel nostro Paese, è attorno ai 900 MHz.

Le antenne delle SRB sono direzionali, con il massimo di irradiazione in direzione orizzontale e il minimo in direzione verticale.

Per assicurare una buona trasmissione, mantenendo bassa la potenza irradiata, l'energia a micronde emessa è in larga misura contenuta in un cono di irradiazione piuttosto stretto ($< 10^\circ$) che, nelle immediate vicinanze dell'antenna, deve essere quanto più possibile libero da ostacoli.

Nel caso di antenne installate su edifici, ciò implica che questi ultimi si trovino in ombra rispetto al cono entro cui è distribuita la massima parte dell'energia emessa e che il livello di campo elettromagnetico nelle abitazioni sottostanti non venga apprezzabilmente alterato dalla presenza dell'antenna stessa.

Come ricordato dalla stessa organizzazione mondiale della sanità (OM.S.) in un documento redatto nel maggio 1998, ciascuna di queste antenne produce un fascio di RF confinato, quasi a « spot », e pressoché parallelo al suolo.

A causa della piccola dispersione verticale del fascio, l'intensità del campo RF al suolo, direttamente sotto l'antenna, è bassa e diminuisce rapidamente allontanandosi dall'antenna.

A tutte le distanze, i livelli al suolo dei campi RF generati dalle stazioni radio base sono largamente entro le linee guida internazionali per l'esposizione della popolazione a radiofrequenze ed al di sotto dei limiti stabiliti dal d.m. 10 settembre 1998, n. 381 che fissa tetti di emissione particolarmente severi e fino a 45 volte inferiori rispetto a quelli in vigore nei principali paesi industrializzati del mondo.

Inoltre, poiché le antenne montate sui lati degli edifici dirigono la loro potenza verso l'esterno, le persone all'interno non risultano molto esposte.

In effetti, a causa delle basse potenze emesse e delle peculiari condizioni di irradiazione delle antenne, le esposizioni ai campi elettromagnetici attribuiti alle SRB non soltanto appaiono di gran lunga meno rilevanti di quelle scaturite dall'impiego del telefono cellulare ma non si discostano molto dal « fondo urbano di radiazione elettromagnetica » già a poche decine di metri di distanza dalle antenne.

Al riguardo, l'Istituto superiore di sanità ha inteso sottolineare che non sussistono, al momento attuale, elementi e dati per ritenere pericolose per la salute le emissioni di radiazione elettromagnetica sprigionate dalle antenne delle SRB.

Infatti, i livelli dei campi elettromagnetici a cui viene esposta la popolazione a seguito dell'installazione di tali antenne per i sistemi di telefonia cellulare consentono di escludere qualsiasi ipotesi di rischio derivante da esposizione acuta.

Inoltre, non esistono evidenze scientifiche concernenti effetti sanitari a lungo termine causati da esposizione cronica.

Per quanto riguarda in particolare l'impianto installato nel centro di Adalfia si

comunica che l'immobile, genericamente definito come « castello », non ha le caratteristiche proprie di un complesso architettonico ben individuato ed unitario ma è un insieme di successioni edificatorie che, con ogni probabilità, si sono nel tempo sostituite ovvero sovrapposte all'originario castello determinando una situazione disomogenea e non facilmente individuabile.

Ciò premesso, si significa che non può essere effettuata la rimozione delle antenne sul medesimo installate, atteso che l'edificio non risulta essere sottoposto a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939.

A completamento di informazioni si precisa, inoltre, che al fine di tutelare l'ambiente e il paesaggio nonché di proteggere la popolazione da eventuali danni da esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, è all'esame del Parlamento, com'è noto, un disegno di legge (A.S. n. 4273) recante « legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico » in cui, tra l'altro, si prevede un monitoraggio dell'attuale situazione ambientale: ciò consentirà alle regioni la predisposizione di conseguenti piani di risanamento.

In particolare, allo scopo di coordinare i catasti regionali, il provvedimento prevede l'istituzione di un catasto nazionale delle sorgenti fisse dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e delle zone interessate. La realizzazione di tale catasto nazionale vede coinvolti, oltre a questo Ministero anche quelli dell'ambiente, della sanità, dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno (ovviamente ciascuno per le proprie competenze) nonché gli enti locali per quanto riguarda i catasti regionali.

Il coinvolgimento di tali istituzioni è giustificato dalla necessità di affrontare le diverse problematiche derivanti dalle sorgenti emittenti.

La protezione dai campi elettromagnetici dovrà essere infatti affrontata a vari livelli, quello sanitario strettamente connesso alla definizione dei limiti di esposizione e alla ricerca degli effetti dei campi sulla salute umana, quello di rispetto dell'ambiente e quello di misura dei campi elettromagnetici, attraverso la messa a punto di metodologie specifiche e l'utilizzo di adeguati strumenti

muniti delle necessarie certificazioni e correttamente tarati.

In attesa, quindi, delle conclusioni del monitoraggio ambientale e della elaborazione del piano di bonifica e in considerazione del fatto che laddove esistono zone in cui non è possibile installare nuovi impianti ve ne saranno altre dove i livelli di campo sono al di sotto dei limiti di legge, spetterà alle autorità competenti a livello locale, all'atto del rilascio delle autorizzazioni di installazione, verificare, attraverso necessarie valutazioni e puntuale misurazioni, le possibilità di localizzazione degli impianti sul territorio.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.

SAONARA. — Ai Ministri dell'ambiente, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

nella seduta della X Commissione permanente della Camera dei deputati tenutasi il 10 settembre 1997, il presidente dell'Enel, dottor Enrico Testa ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Gli inceneritori sono tutti previsti nella Cip 6: non ci sono inceneritori tra le eccedenze »; « Tra i fornitori di energia in eccedenza non ci sono impianti inceneritori di rifiuti: non abbiamo bloccato nulla; se ce n'è qualcuno sta in Cip 6 e quindi continuiamo a ritirare l'energia »;

in due lettere raccomandate che l'Enel ha inviato all'Amniup, azienda speciale per l'ambiente di Padova con impianto di incenerimento rifiuti su due linee e produzione energia elettrica, negli ultimi giorni del mese di luglio, si fa presente all'azienda stessa che « in relazione... alle nuove esigenze gestionali... il ritiro dell'energia eccedente di cui alla convenzione in atto con Voi stipulata, non risulta... coordinabile... con le esigenze di esercizio del sistema... Tanto premesso, verranno... sospesi i ritiri dell'energia di eccedenza di cui alla... vigente convenzione... salvo rie same della situazione... qualora vengano

meno i presupposti che rendono... economicamente pregiudizievoli per l'Enel i sudetti ritiri» (Venezia, 22 luglio 1997); ed ancora, «nel confermarVi la sospensione dei ritiri delle eccedenze... Vi comunichiamo che eventuali immissioni di energia nella nostra rete, effettuate... contro la nostra volontà, saranno considerate al di fuori degli impegni contrattuali e non daranno luogo al riconoscimento di alcun corrispettivo...» (Venezia, 25 luglio 1997);

sembra pertanto che, non solo le sudette dichiarazioni del presidente Enrico Testa, siano smentite da fatti antecedenti, ma che l'Enel abbia ritenuto di modificare unilateralmente i termini di un accordo contrattuale stipulato, effettivo e vigente;

peraltro, nel caso di specie, le norme sullo smaltimento dei rifiuti obbligano aziende come l'Amniup a produrre energia elettrica con l'incenerimento, ed i ritiri delle eccedenze, che quindi si rendono fisiologicamente necessari, sono, o dovrebbero essere, garantiti da contratti regolarmente sottoscritti; senza considerare che la sospensione dei ritiri determinerebbe pesanti danni economici derivanti, oltre che dalla minore potenzialità degli inceneritori (potenziati di recente dietro accordo con l'Enel, in funzione del quale sono stati versati allo stesso 472 milioni su 709 di preventivo), dagli investimenti non ripagati e da non precisabili necessità di riconversione e riadattamento, dal momento che inceneritori senza recupero energetico sono praticamente vietati dalle norme sui rifiuti;

risulta all'interrogante che in un recente parere l'autorità garante della concorrenza ha ritenuto l'obbligo dell'Enel non solo di ritirare, ma anche di acquistare le eccedenze di energia elettrica, il che dovrebbe valere a maggior ragione nel caso di aziende come l'Amniup, la cui attività è fisiologicamente ed indissolubilmente legata alla produzione di energia elettrica per ragioni fattuali e normative -:

quale valutazione diano del problema descritto e delle situazioni contrattuali che

implicano l'adempimento di convenzioni valide e vigenti nell'attuale;

quale ulteriore valutazione diano di conseguenza delle iniziative intraprese dall'Enel e se concordino quindi con il senso delle dichiarazioni rese dal suo presidente, Enrico Testa, presso la X Commissione permanente, e riportate in premessa.

(4-13181)

RISPOSTA — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In relazione all'interrogazione presentata, sulla base degli elementi forniti dall'Enel S.p.A. si fa presente quanto segue.

La sospensione, da parte dell'Enel, del ritiro dell'energia elettrica derivante da autoproduzione ha avuto pratica attuazione solo per un limitatissimo periodo di tempo ed è, oggi, problema del tutto risolto e riportato a normalità.

Occorre, tuttavia, precisare che la valorizzazione delle fonti energetiche meno inquinanti, nonché di quelle derivanti dal recupero energetico dei rifiuti, costituiscono due obiettivi importanti nella politica energetica del Governo che, a seguito degli impegni assunti in sede internazionale nella Conferenza di Kyoto, intende procedere con una politica sempre più orientata al risparmio energetico ed al contenimento dei fattori inquinanti a maggior rischio per la salute umana e l'ambiente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Enrico Letta.

STANISCI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il signor Antonio Dattisi, dipendente dell'ente poste di Oria, ha prodotto istanza agli uffici competenti al fine di ottenere l'esonero del servizio delle attività di recapito;

su richiesta dell'Ente poste italiane filiale di Brindisi, in data 16 giugno 1999, il signor Dattisi è stato sottoposto a visita medico-collegiale e, in tale seduta, la Commissione ha espresso il seguente giudizio

medico-legale: « idoneo alle mansioni della propria professione. Evitare servizi esterni »;

malgrado sia stato riconosciuto idoneo alle mansioni della propria qualifica, data la carenza di personale dell'area operativa nella filiale di Brindisi, il signor Dattisi in data 20 settembre 1999 ha ricevuto una comunicazione dal Direttore di filiale in cui si proponeva l'applicazione a mansioni residuali presso il Cmp di Bologna, previa disponibilità ad effettuare la turnazione notturna ed idoneità al sollevamento di pesi inferiori a chilogrammi 15. Nel caso di mancata accettazione nel termine perentorio di cinque giorni dalla notifica di tale comunicazione, nei suoi confronti sarebbe stata attivata la procedura di licenziamento, in seguito avvenuta;

l'interpretazione sia dell'esito della visita medico-collegiale che la proposta di applicazione a mansioni residuali, da parte dell'ente poste, di cui alla lettera del 20 settembre 1999, si ritiene illegittima ed inammissibile;

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di salvaguardare, in casi come questo, i posti di lavoro (vedi il caso del signor Dattisi e di altri 13 casi analoghi in corso a Foggia) così come è nelle linee programmatiche del Governo. (4-26486)

RISPOSTA — *Al riguardo, si ritiene opportuno significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane s.p.a. — interessata in merito a quanto rappresentato — ha precisato che la questione, oggetto dell'atto parlamentare, si inquadra nel contesto delle iniziative in

corso per arginare il fenomeno, largamente diffuso, di dipendenti che, per essere esonerati dal servizio di recapito, tentano di far valere inidoneità fisiche, di fatto inesistenti.

In particolare, per quanto concerne i provvedimenti di licenziamento, la società ha significato che l'articolo 83 del C.C.N.L., concernente la risoluzione del rapporto di lavoro per inidoneità fisica, è applicato solo dopo che sono state esperite tutte le possibili soluzioni tese al recupero dell'attività lavorativa del dipendente.

Infatti, in virtù del dettato della circolare n. 1/1999, nei casi in cui venga accertata l'effettiva inidoneità al recapito, l'azienda può prospettare all'interessato la possibilità di essere utilizzato per l'espletamento di mansioni di area inferiore, presso l'unità di appartenenza, sempre che sussistano carenze ovvero in mansioni diverse da quelle del recapito, ma rientranti in quelle tipiche dell'area di appartenenza, da esercitarsi in altre zone del Paese, ove sussistano prioritarie esigenze organizzative.

Nel caso specifico, l'azienda, dopo aver esperito tutte le vie possibili per il recupero del dipendente all'attività lavorativa, ai sensi della suddetta circolare, ma senza alcun esito, ha proceduto al licenziamento dello stesso, ai sensi del citato articolo 83 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Contro il provvedimento di licenziamento, l'interessato ha proposto ricorso.

In atto, come riferito dalla medesima società, la vicenda può ritenersi quasi definita atteso che, a seguito di tentativo di conciliazione esperito tra le parti, è stato redatto e sottoscritto il relativo verbale nel quale il dipendente in questione accetta di essere adibito al servizio di recapito, previa esibizione del certificato medico di idoneità che consentirà all'azienda di revocare il provvedimento di licenziamento e di reintegrare il dipendente nel posto di lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Salvatore Cardinale.